

3° RAPPORTO SULLE LIBERE PROFESSIONI IN SARDEGNA

APRILE 2022



a cura dell'Osservatorio
delle libere professioni



3° RAPPORTO SULLE LIBERE PROFESSIONI IN SARDEGNA

APRILE 2022

A CURA DELL'OSSERVATORIO DELLE LIBERE PROFESSIONI



Il *Rapporto regionale sulle libere professioni* è realizzato dalla Fondazione Osservatorio delle libere professioni di Confprofessioni. La progettazione e la responsabilità scientifica sono di Paolo Feltrin. Il coordinamento e la direzione dei lavori di raccolta, elaborazione e presentazione dei dati sono di Dario Dolce. L'elaborazione dei dati, la costruzione degli indicatori e la realizzazione delle relative tavole sono di Ludovica Zichichi e Claudia Rampichini.

La stesura dei capitoli 1, 3 e 5 è da attribuire a Ludovica Zichichi, mentre i capitoli 2 e 4 sono da attribuire a Claudia Rampichini.

Si ringraziano Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero dello Sviluppo Economico, Istat, Inps, Sose, Adepp, Cadiprof, Ebipro e FondoProfessioni per l'accesso alle relative basi-dati e per la fattiva collaborazione.

Contatti:

Osservatorio delle libere professioni, c/o Confprofessioni Viale Pasteur, 65 - 00144 - Roma

Tel. +39 06 5422 0278

Mail: osservatorio@confprofessioni.eu

Il Rapporto regionale sulle libere professioni è disponibile anche nel sito www.confprofessioni.eu nell'area dedicata all'Osservatorio delle libere professioni.

Indice

Premessa di Gaetano Stella, Presidente nazionale di Confprofessioni e Susanna Pisano, Presidente di Confprofessioni Sardegna	5
1 La Sardegna e l'Italia nel contesto europeo durante l'emergenza Covid-19	7
2 L'economia sarda nel contesto italiano	11
3 I liberi professionisti nel mercato del lavoro sardo	20
4 Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti sardi	28
5 I redditi dei liberi professionisti	32
Glossario	37
Bibliografia	42

Premessa.

Economia e professioni, emergenza continua anche nelle Regioni

*di Gaetano Stella, Presidente nazionale di Confprofessioni
e Susanna Pisano, Presidente di Confprofessioni Sardegna*

Mentre cominciavamo a intravedere la luce in fondo al tunnel della pandemia e le aspettative di una robusta crescita economica, alimentata dagli ingenti investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza, avevano generato un diffuso clima di fiducia nel Paese, lo scoppio del conflitto in Ucraina ci costringe in un vicolo di incertezza che non avremmo mai voluto affrontare. La drammatica emergenza sul piano umanitario si unisce all'onda d'urto che investe l'intera economia mondiale e che noi possiamo toccare con mano nei nostri territori e nelle nostre regioni. Il balzo dei costi energetici e le difficoltà negli approvvigionamenti delle materie prime mettono a dura prova la tenuta economica dei distretti produttivi presenti in ogni Regione in una spirale che si ripercuote inevitabilmente anche sulle attività professionali.

In un clima di forte incertezza, l'impegno dei liberi professionisti è una delle poche certezze su cui le Regioni possono contare, nonostante una congiuntura negativa che negli ultimi quattro anni ha causato grande difficoltà al settore professionale. Ad appesantire un quadro già difficile e complesso incidono anche le misure nazionali in materia fiscale, previdenziale e organizzativa, seppur con un impatto molto diversificato nelle regioni – in particolare tra Nord e Sud – che rischia di aumentare ulteriormente le disuguaglianze territoriali.

Tuttavia, dobbiamo riconoscere – con una certa soddisfazione – che a livello regionale sono stati fatti importanti progressi. Sui temi e sulle politiche centrali per lo sviluppo, per il lavoro, per la salute e per l'ambiente del territorio il dialogo e il confronto con i professionisti è cresciuto in maniera significativa negli ultimi anni e ha contribuito a delineare innovativi strumenti normativi a beneficio del territorio, grazie anche alle competenze messe in campo dai liberi professionisti.

È in questo contesto che vede la luce Il Rapporto regionale sulle libere professioni, giunto quest'anno alla sua terza edizione, realizzato dall'Osservatorio delle libere professioni di Confprofessioni con il coordinamento scientifico del Prof. Paolo Feltrin. Dopo il successo dello scorso anno con le presentazioni in streaming che hanno coinvolto i principali interlocutori politici e sociali in quasi tutte le regioni italiane, anche quest'anno il Rapporto regionale conferma la sua impostazione analitica e rappresenta la fotografia più fedele e aggiornata della realtà professionale in ciascuna Regione. E come già nelle edizioni passate, diventa uno strumento essenziale a disposizione delle classi dirigenti regionali per calibrare meglio le politiche di sviluppo su scala territoriale.

Entrando nel dettaglio del Rapporto, emergono con chiarezza due elementi che hanno caratterizzato l'andamento delle economie regionali e, quindi, le attività professionali: la pandemia e il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Purtroppo anche il 2020 e la seconda parte del 2021 sono stati dominati dal contrasto all'epidemia da Covid-19, come si documenta – regione per regione – nella prima parte di questi Rapporti regionali. Sotto questo profilo va innanzitutto riconosciuta la buona prova fornita quasi ovunque, in questi venti mesi di fortissima tensione, dai sistemi sanitari regionali grazie all'apporto di tutte le professionalità sanitarie. Ma grazie anche al buon funzionamento del raccordo Stato-Regioni in sanità: un modello che andrebbe replicato sull'intero spettro delle politiche pubbliche per rendere più produttiva la collaborazione tra istituzioni centrali e istituzioni periferiche.

L'altra grande novità, il Pnrr, nel periodo preso in esame non ha ancora avuto modo di produrre effetti evidenti a livello delle singole regioni, nonostante la ripresa del Pil nel 2021 sia stato superiore alle aspettative arrivando a recuperare quasi per intero la caduta fortissima del 2020. Va comunque sottolineato che l'attuazione delle misure del Pnrr saranno tanto più efficaci quanto più le libere professioni saranno coinvolte nelle fasi di progettazione e di attuazione delle singole misure, specie a livello regionale, provinciale e comunale. La sperimentazione di protocolli e di linee guida regionali sarebbe quanto mai auspicabile e la nostra Confederazione sosterrà in ogni modo le delegazioni regionali in questo sforzo, dal quale, ne siamo certi, possiamo attenderci importanti risultati per il territorio e per il lavoro libero professionale nelle singole realtà regionali.

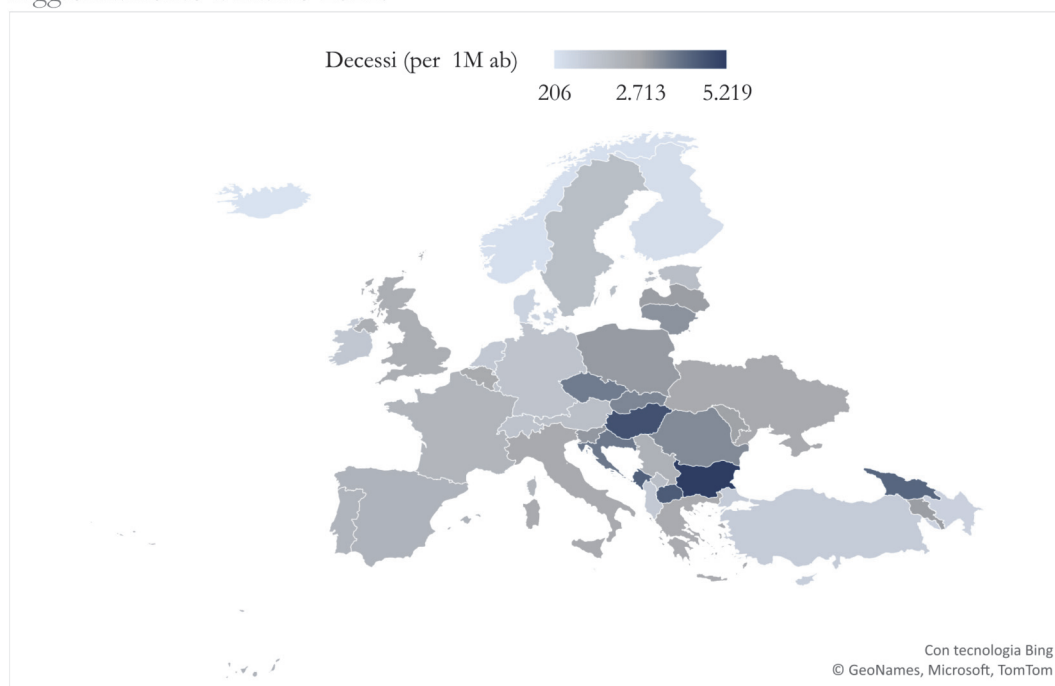
1 La Sardegna e l'Italia nel contesto europeo durante l'emergenza Covid-19

In questa prima parte viene illustrato come si collocano l'Italia e la Sardegna nel quadro europeo in relazione al contesto emergenziale dettato dal Covid-19.

Un primo dato significativo sulla situazione pandemica è quello dei decessi da Covid-19 per milione di abitanti. Dalla Figura 1.1 si osserva come in Europa i paesi maggiormente colpiti dalla pandemia sono principalmente paesi dell'est: Bulgaria (5.219), Ungheria (4.624), Macedonia del Nord (4.371), Montenegro (4.283) e Georgia (4.135). Di converso, i paesi meno colpiti sono quelli dell'Europa del nord: Islanda, Norvegia, Finlandia e Danimarca. In Italia si registrano 2.590 decessi per milione di abitanti.

Figura 1.1: Decessi da Covid-19 per un milione di abitanti di Covid-19 in Europa

Aggiornamento a marzo 2022.

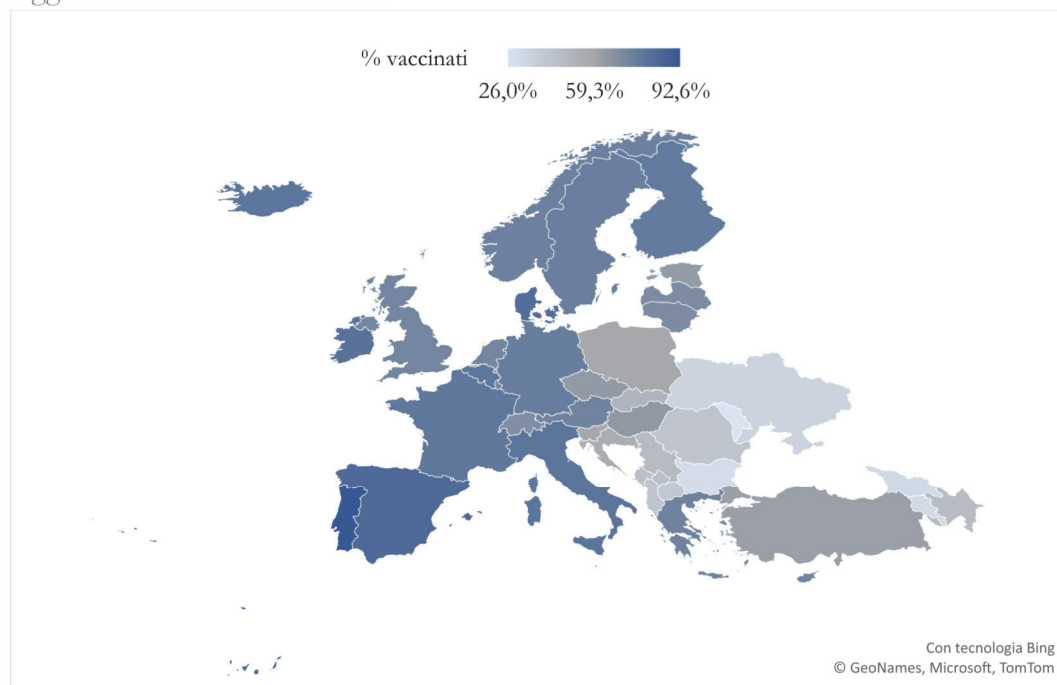


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Our World in Data

Nella Figura 1.2 è riportata la percentuale relativa al numero di completamente vaccinati in Europa: l'Italia nella classifica europea si trova al settimo posto con una percentuale di vaccinati pari a 78,9%. Al primo posto di tale classifica si trova il Portogallo con il 92,6% di vaccinati seguito da Malta (89,9%) e dalla Spagna (83,7%). I paesi che presentano maggiori difficoltà nella vaccinazione sono, anche in questo caso, quelli dell'est Europa: Moldavia (26,0%), Bulgaria (29,7%), Armenia (31,0%), Georgia (31,4%) e Ucraina (35,0%).

Figura 1.2: Percentuale di vaccinati contro il Covid-19 in Europa

Aggiornamento a marzo 2022.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Our World in Data

Passando al contesto italiano, nella Tabella 1.1 è presentato un quadro completo degli indicatori di impatto del Covid-19 in Italia per regione. Concentrandosi sui decessi, si osserva come siano sei le regioni italiane che presentano più di tre mila decessi ogni milione di abitanti: Valle d'Aosta (4.207), Friuli Venezia Giulia (4.007), Lombardia (3.890), Emilia Romagna (3.609), Liguria (3.384) e Piemonte (3.064); si tratta di tutte regioni del Nord Italia. Di converso, nelle posizioni più basse della classifica si trovano principalmente le regioni del Mezzogiorno come Calabria, Sardegna, Basilicata e Campania. In particolare, solo l'Abruzzo si discosta dalle dinamiche del Mezzogiorno rivestendo una posizione centrale nella classifica basata sui decessi per milione di abitanti. Tra le ultime regioni del Mezzogiorno si inserisce anche il Lazio con 1.835 decessi (quintultima posizione). L'Italia nei primi giorni di marzo 2022 presenta oltre 13 milioni di casi totali di Covid-19 e più di 156 mila decessi.

La Figura 1.3 permette di osservare la geografia della pandemia che ha coinvolto, comportando un numero di decessi superiore, principalmente le regioni del Nord Italia. In merito all'andamento delle vaccinazioni si nota una certa eterogeneità tra le regioni delle diverse ripartizioni: le percentuali più elevate si registrano in Puglia (86,5%), Toscana (86,3%), Molise (85,9%) e Lazio (85,9%), di converso, le percentuali più basse si riscontrano nelle regioni Valle d'Aosta (78,2%), Sicilia (79,2%), Trentino Alto Adige (80,0%) e Calabria (80,9%). In Sardegna circa l'85,1% della popolazione è vaccinata con doppia dose.

Tabella 1.1: Indicatori di impatto del Covid-19 nelle regioni italiane

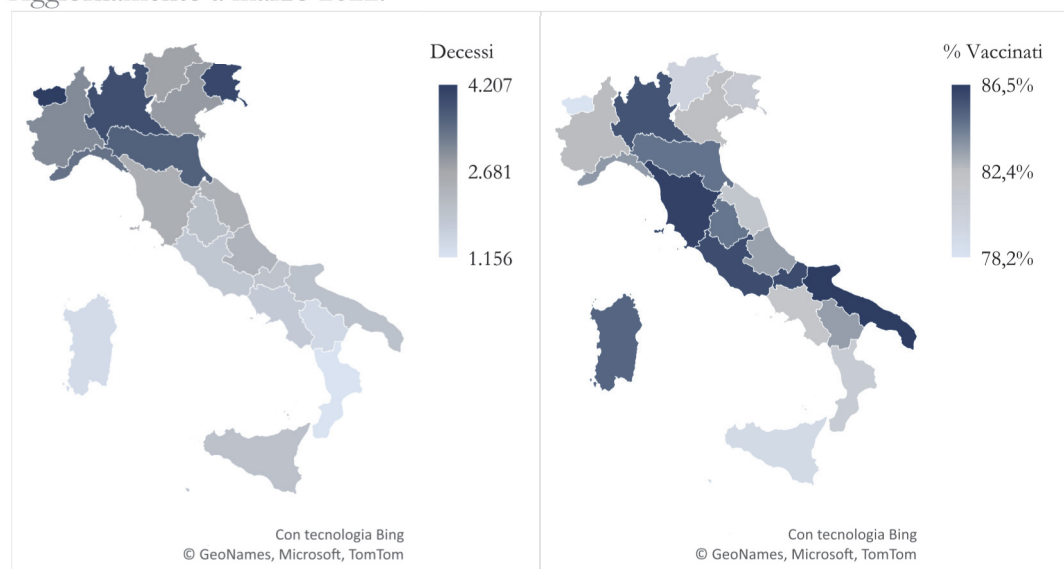
Ordine decrescente per decessi/1M di abitanti. Aggiornamento a marzo 2022.

	Popolazione	Casi totali	Positivi	Decessi	Casi totali/ 1M ab	Positivi/ 1M ab	Decessi/ 1M ab
Valle d'Aosta	124.089	31.769	1.322	522	256.018	10.654	4.207
Friuli Venezia Giulia	1.201.510	312.758	17.064	4.815	260.304	14.202	4.007
Lombardia	9.981.554	2.367.735	111.594	38.831	237.211	11.180	3.890
Emilia Romagna	4.438.937	1.202.206	27.357	16.021	270.832	6.163	3.609
Liguria	1.518.495	353.041	12.713	5.139	232.494	8.372	3.384
Piemonte	4.274.945	992.251	42.107	13.100	232.108	9.850	3.064
Veneto	4.869.830	1.358.900	49.250	13.923	279.045	10.113	2.859
P.A. Trento	542.166	141.216	2.840	1.527	260.466	5.238	2.816
P.A. Bolzano	534.912	192.237	4.645	1.418	359.381	8.684	2.651
Toscana	3.692.865	877.431	24.050	9.162	237.602	6.513	2.481
Marche	1.498.236	338.879	14.352	3.619	226.185	9.579	2.416
Abruzzo	1.281.012	272.064	66.251	3.003	212.382	51.718	2.344
Umbria	865.452	192.299	10.615	1.751	222.195	12.265	2.023
Sicilia	4.833.705	825.196	226.472	9.655	170.717	46.853	1.997
Puglia	3.933.777	763.927	75.123	7.745	194.197	19.097	1.969
Molise	294.294	41.095	5.951	575	139.639	20.221	1.954
Lazio	5.730.399	1.106.523	104.211	10.516	193.097	18.186	1.835
Campania	5.624.260	1.236.215	123.395	9.847	219.800	21.940	1.751
Basilicata	545.130	87.246	19.748	782	160.046	36.226	1.435
Sardegna	1.590.044	185.834	24.426	2.099	116.873	15.362	1.320
Calabria	1.860.601	230.705	48.035	2.151	123.995	25.817	1.156
Italia	59.236.213	13.109.527	1.011.521	156.201	221.309	17.076	2.637

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Protezione Civile

Figura 1.3: Decessi per un milione di abitanti e percentuale di vaccinati in Italia

Aggiornamento a marzo 2022.

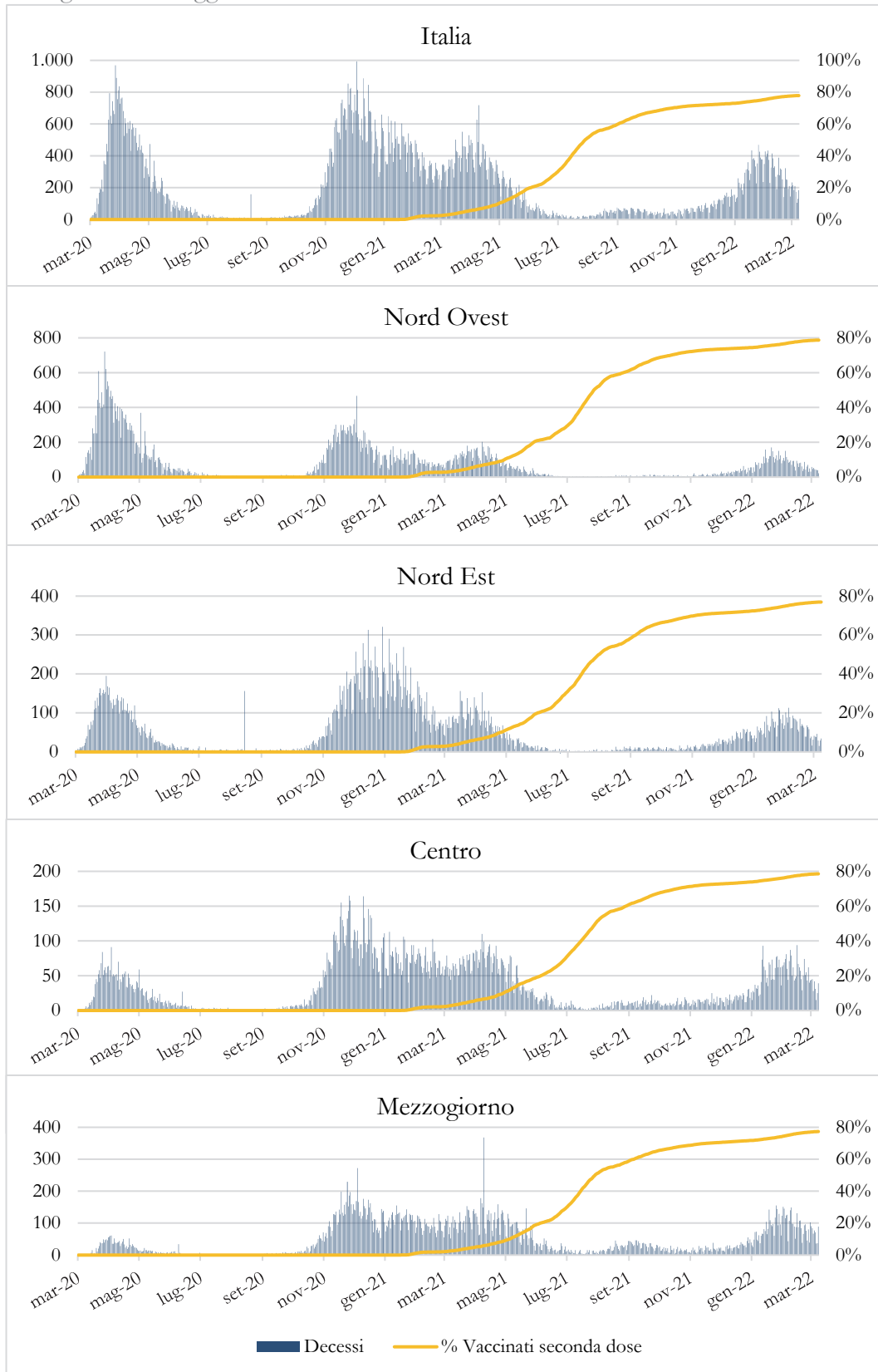


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Protezione Civile

La Figura 1.4 permette di osservare la dinamica della pandemia in Italia e nelle ripartizioni italiane, si evidenzia nuovamente come il virus abbia raggiunto con maggiore intensità prima le ripartizioni del Nord e poi quella del Centro e del Mezzogiorno che mostrano un'incidenza ben più bassa di decessi soprattutto nella prima ondata. Si nota, inoltre, un crollo dei decessi in relazione all'aumento dei vaccinati e nell'ultimo periodo un nuovo incremento dei decessi legato però a una forte crescita dei contagi a causa di nuove varianti più contagiose e all'allentamento delle misure restrittive.

Figura 1.4: Numero giornaliero di decessi e percentuale di vaccinati (linea gialla) in Italia e nelle ripartizioni

Dati giornalieri. Aggiornamento a marzo 2022.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Protezione Civile

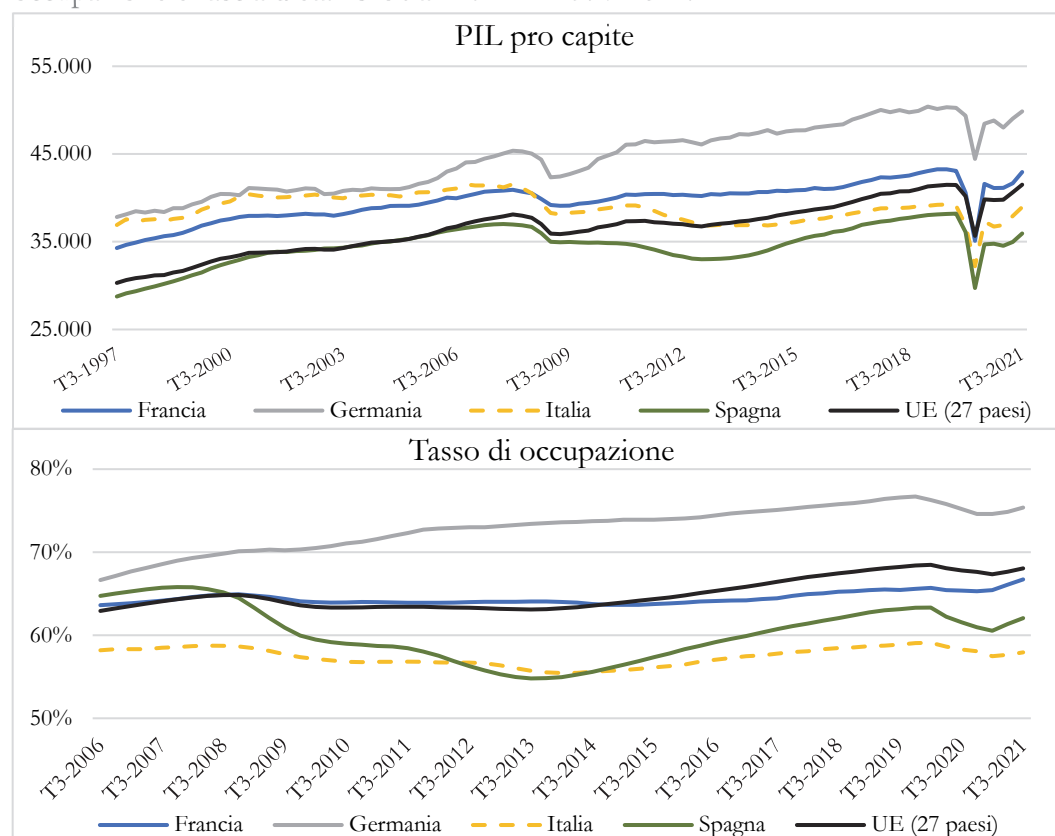
2 L'economia sarda nel contesto italiano

In questo capitolo si analizza la dinamica del mercato del lavoro fornendo una prima sintesi sulla situazione italiana nel contesto europeo e sviluppando successivamente un confronto regionale con particolare riferimento alla regione di interesse.

Un primo fondamentale elemento d'analisi è dato dalla dinamica del PIL pro capite italiano analizzato in relazione a Francia, Germania, Spagna e Unione Europea. La serie storica lunga trimestrale (1997-2021) evidenzia, per i paesi considerati, un andamento crescente interrotto dalla crisi del 2009 e una successiva ripresa con ritmi differenti arrestata bruscamente dalla nuova crisi provocata dal Covid-19 che ha comportato una caduta molto più repentina e accentuata di quella registrata nel 2009. L'Italia è stata tra i primi paesi colpiti dalla pandemia; il dato presentato nel precedente rapporto mostra una variazione tra il primo e il secondo trimestre 2020 del -12,4% per l'Italia; nello stesso periodo l'UE (27 paesi) evidenzia una decrescita dell'11,9%. La situazione al terzo trimestre del 2021 è quella di una tendenziale ripresa in tutti i paesi in analisi (prima parte della Figura 2.1).

Figura 2.1: Andamento trimestrale del PIL pro capite e del tasso di occupazione in Francia, Germania*, Italia, Spagna e UE (27 paesi)

PIL pro capite in parità di potere d'acquisto (valori in \$). Valori in % per il tasso di occupazione e fascia d'età 15-64 anni. Anni 1997-2021.



*Per la Germania in assenza dei dati 2020 per il tasso di occupazione è stato utilizzato il primo dato disponibile del 2021

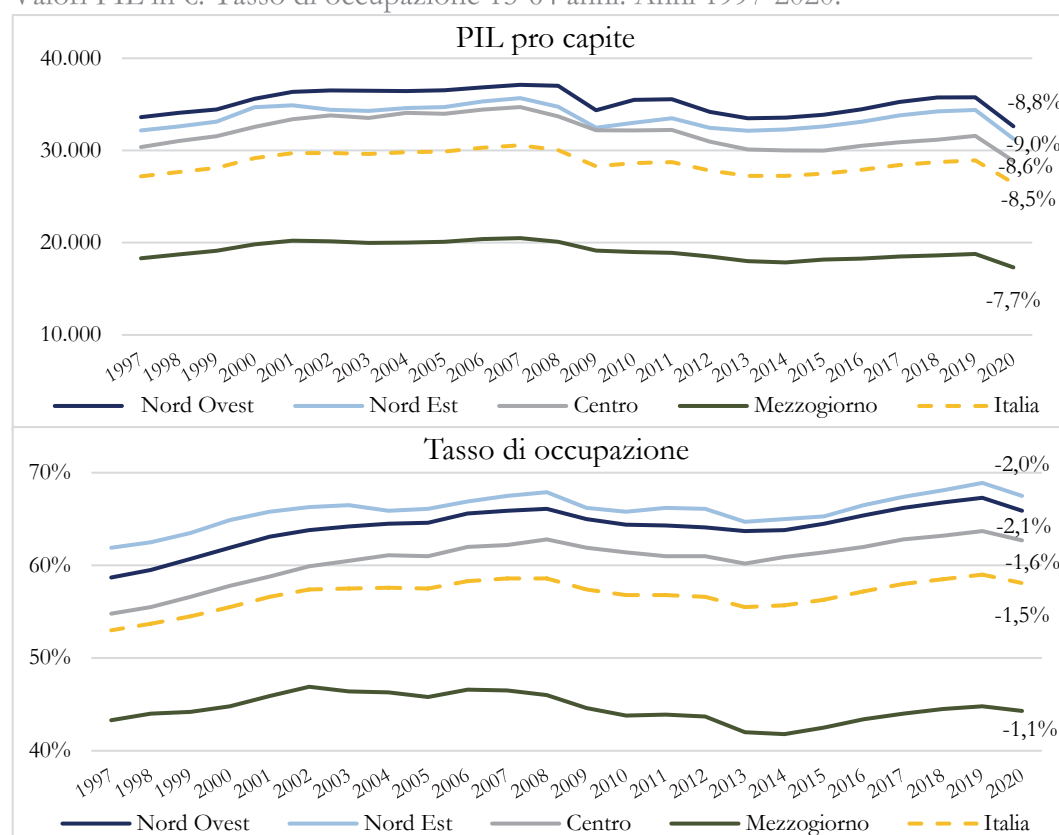
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati OECD

Nella seconda parte della Figura 2.1 si riporta il tasso di occupazione dei paesi dei quali si sono analizzate le dinamiche del PIL. Anche sotto il profilo degli indicatori del mercato del lavoro l'Italia evidenzia elementi di debolezza rispetto alle principali economie europee. Un gap – rispetto alla media europea e agli altri paesi presi in esame – si registra in termini di tasso di occupazione. Dopo una lenta crescita dal 2014 al 2019 il tasso di occupazione nazionale torna a calare in relazione alla nuova crisi; il calo risulta comunque contenuto grazie alle misure attuate dal governo sui licenziamenti. La performance dell'Italia risulta lontana da quella dei restanti paesi – con un tasso di occupazione al di sotto del 60% per tutto il periodo in analisi – e dista circa dieci punti percentuali se si osserva la media dell'Unione Europea.

Dall'analisi del PIL pro capite annuale, nel confronto tra le ripartizioni italiane, si nota come le dinamiche di tale aggregato risultino simili tra di loro mantenendo una netta differenza in termini assoluti con particolare riferimento al divario tra il Mezzogiorno e le restanti ripartizioni. Osservando le variazioni dell'ultimo anno il Mezzogiorno risulta meno colpito con un calo del -7,7% contro il -9,0% del Nord Est, il -8,8% del Nord Ovest e il -8,6% del Centro (prima parte Figura 2.3). Il tasso di occupazione evidenzia nuovamente le difficoltà presenti nel Mezzogiorno che, anche in riferimento a tale aggregato, presenta valori nettamente inferiori a quelli delle restanti ripartizioni e un divario che nel tempo tende ad aumentare (seconda parte della Figura 2.2).

Figura 2.2: Andamento del PIL pro capite e del tasso di occupazione nelle ripartizioni e in Italia, variazione 2019-2020

Valori PIL in €. Tasso di occupazione 15-64 anni. Anni 1997-2020.

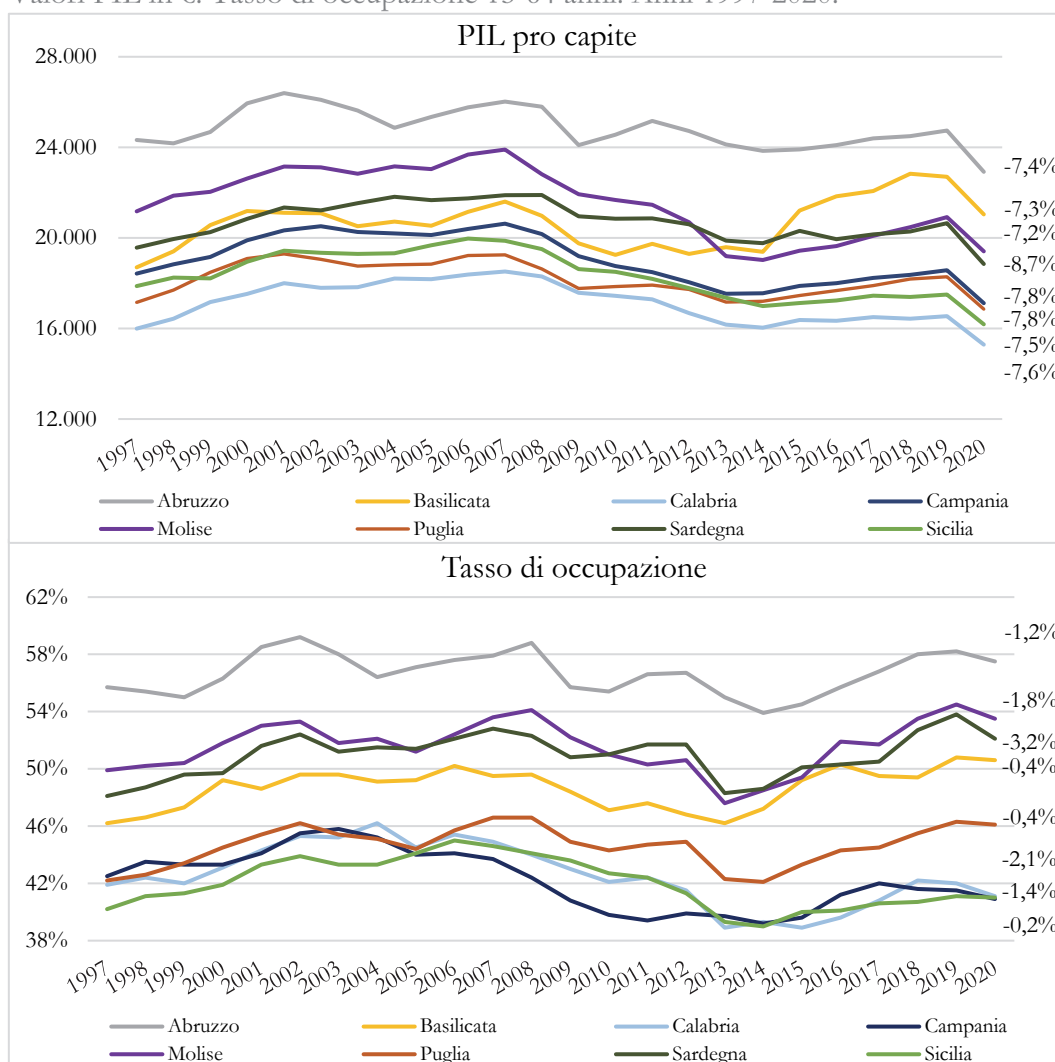


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT

Il confronto tra le regioni del Mezzogiorno mostra per il PIL pro capite come l'Abruzzo detenga i valori più alti in tutto il periodo considerato. Il divario tra tale regione e le restanti rimane abbastanza marcato ad esclusione del dato della Basilicata che dal 2015 supera sia il Molise sia la Sardegna avvicinandosi al PIL dell'Abruzzo. Il dato della Sardegna cresce fino al 2009, successivamente cala a causa della Grande Recessione e, a partire dal 2016, riprende a salire fino all'anno di inizio della pandemia. Le regioni di tale ripartizione sembrano soffrire in egual modo la crisi provocata dal Covid registrando un calo del PIL pro capite tra il 2019 e il 2020 inferiore all'8% ad esclusione della Sardegna dove la riduzione risulta più marcata e pari a -8,7% (prima parte della Figura 2.3). Anche per il tasso di occupazione l'Abruzzo presenta i valori più alti nel periodo in analisi. Tale tasso in Sardegna risulta in crescita dal 2013 al 2019 per poi ridursi del -3,2% nell'anno del Covid-19. L'impatto del Covid-19 tocca tutte le regioni del Mezzogiorno ma con intensità diverse, i cali più forti si registrano per Sardegna (-3,2%), Calabria (-2,1%) e Molise (-1,8%) (seconda parte della Figura 2.3).

Figura 2.3: Andamento del PIL pro capite e del tasso di occupazione per le regioni del Mezzogiorno, variazione 2019-2020

Valori PIL in €. Tasso di occupazione 15-64 anni. Anni 1997-2020.

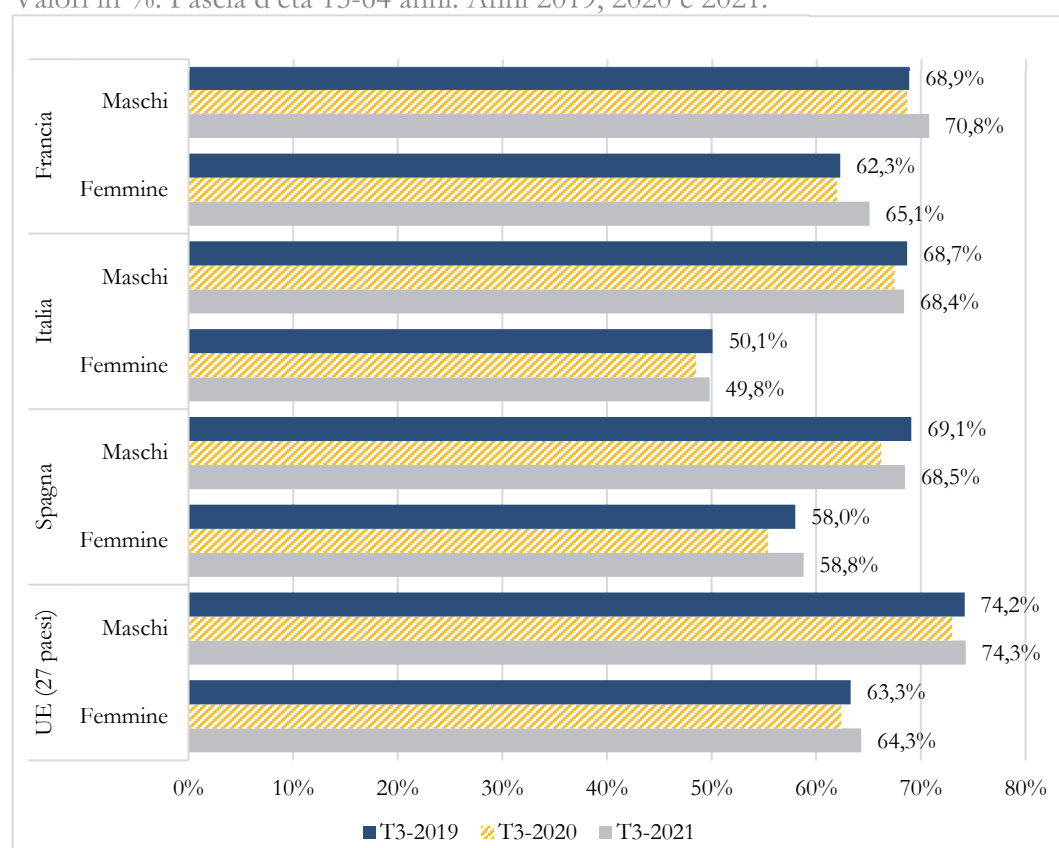


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT

La Figura 2.4 mostra un confronto del tasso di occupazione sviluppato considerando il terzo trimestre degli anni 2019, 2020 e 2021. Si nota come nel 2020 ci sia stata una riduzione dei tassi di occupazione sia maschili sia femminili in tutti i paesi in analisi; tale riduzione è stata poi recuperata con tassi che nel terzo trimestre 2021 risultano più alti dei valori registrati nel 2019 ad esclusione del tasso di occupazione maschile in Italia e in Spagna e del tasso di occupazione femminile in Italia. Forte è la presenza del divario di genere per il tasso di occupazione se si osservano i valori italiani rispetto a quelli dei paesi in analisi e alla media dell'Unione Europea in cui il tasso di occupazione femminile supera di circa quindici punti percentuali quello italiano.

Figura 2.4: Confronto sul terzo trimestre del tasso di occupazione in Francia, Italia, Spagna e UE (27 paesi), divisione per sesso

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2019, 2020 e 2021.



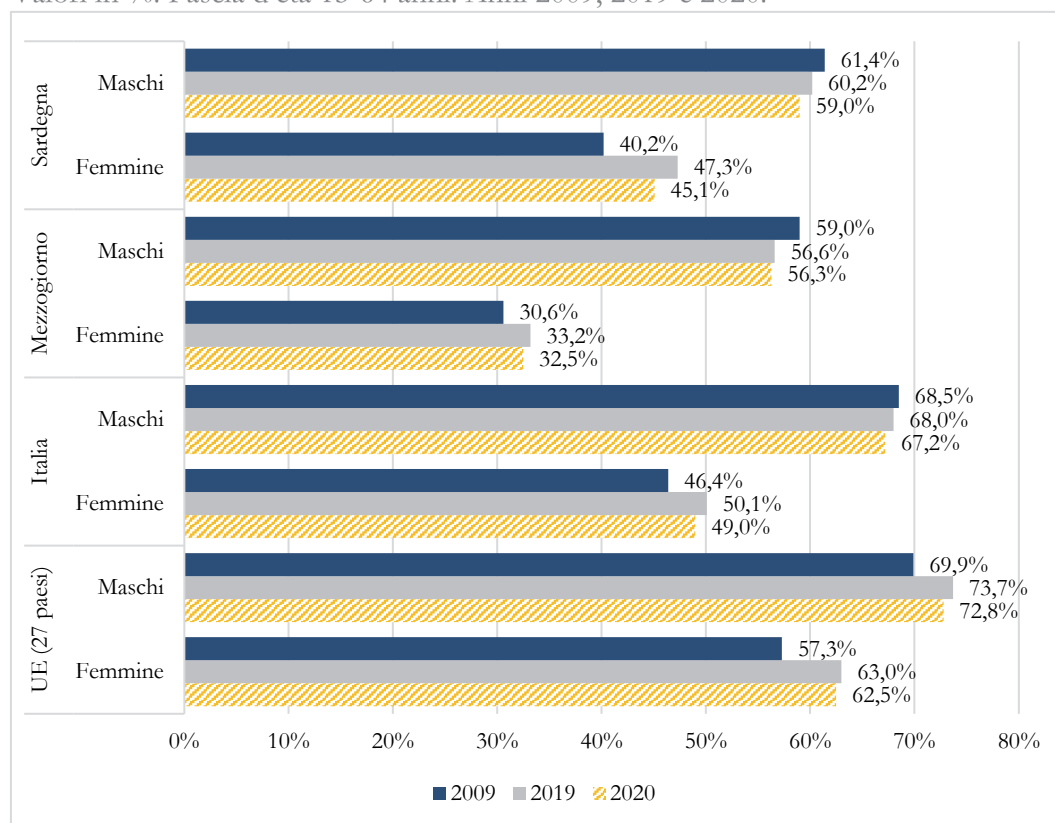
*La Germania è stata rimossa a causa dell'assenza dei relativi dati

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati OECD

Uno studio analogo è stato condotto considerando la regione di interesse, la ripartizione, l'Italia e l'UE (27 paesi) negli anni 2009, 2019 e 2020 (Figura 2.5). Si osserva come i tassi di occupazione siano più bassi per il Mezzogiorno e per la Sardegna rispetto alla media italiana e, quindi, anche rispetto all'Unione Europea. La Sardegna sia per il tasso di occupazione maschile sia per il tasso di occupazione femminile presenta valori più alti rispetto alla ripartizione.

Figura 2.5: Confronto del tasso di occupazione in EU (27 paesi), in Italia, nel Mezzogiorno e in Sardegna, divisione per sesso

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2009, 2019 e 2020.

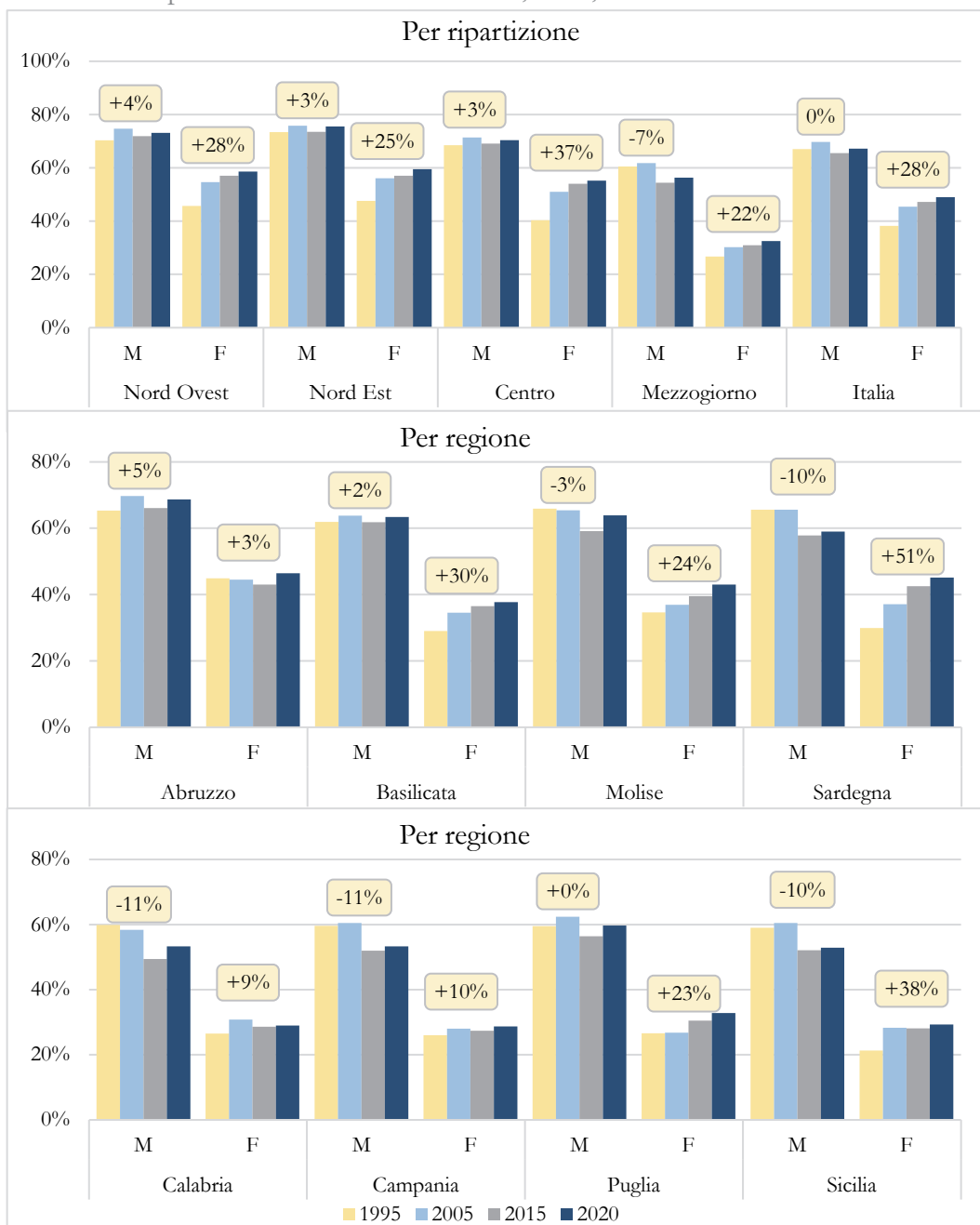


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat e Eurostat

Infine, per fornire un quadro completo della situazione italiana, si è considerato il tasso di occupazione per sesso nelle ripartizioni e si è sviluppato un confronto tra le regioni del Mezzogiorno. Netto risulta il divario se si confrontano i dati del Mezzogiorno con quelli delle restanti ripartizioni; in generale, il tasso di occupazione femminile cresce in tutte le ripartizioni con percentuali più elevate rispetto alla crescita registrata per i tassi di occupazione maschili evidenziando un cambiamento strutturale nel mercato del lavoro. L'unico tasso che risulta in calo è per gli uomini del Mezzogiorno che nel periodo 1995-2020 registrano una riduzione del -7,0% (prima parte della Figura 2.6). Il dettaglio regionale mostra come i tassi di occupazione femminili siano in continua crescita e al contrario la dinamica dei tassi maschili risulti altalenante: nonostante ciò, il divario tra i due tassi resta marcato. Tra le regioni della ripartizione la crescita del tasso di occupazione femminile in Abruzzo risulta la più contenuta (+3%) sebbene tale tasso (46,4%) sia il più elevato tra quelli delle regioni del Mezzogiorno. In merito al tasso di occupazione maschile, questo risulta in calo in tutte le regioni ad esclusione dell'Abruzzo (+5%) e della Basilicata (+2%), stabile resta il tasso della Puglia. In Sardegna si osserva una crescita dal 1995 al 2020 del tasso di occupazione femminile del +51%, tale variazione positiva è la più alta all'interno della ripartizione (seconda e terza parte della Figura 2.6).

Figura 2.6: Tasso di occupazione per le ripartizioni, per l'Italia e per le regioni del Mezzogiorno, variazione 1995-2020 e divisione per sesso

Tasso di occupazione 15-64 anni. Anni 1995, 2005, 2015 e 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT

La Figura 2.7 mostra come in Italia ci sia stata una crescita continua dal 1995 al 2007 del PIL e fino al 2008 del numero di occupati; successivamente, in seguito alla crisi, si assiste ad un calo per entrambi gli aggregati che dal 2014 riprendono a crescere. Questa tendenza si è interrotta nel 2020 a causa della crisi pandemica che ha portato il PIL a calare del -8,9% e ad una riduzione del -2,0% del numero di occupati.

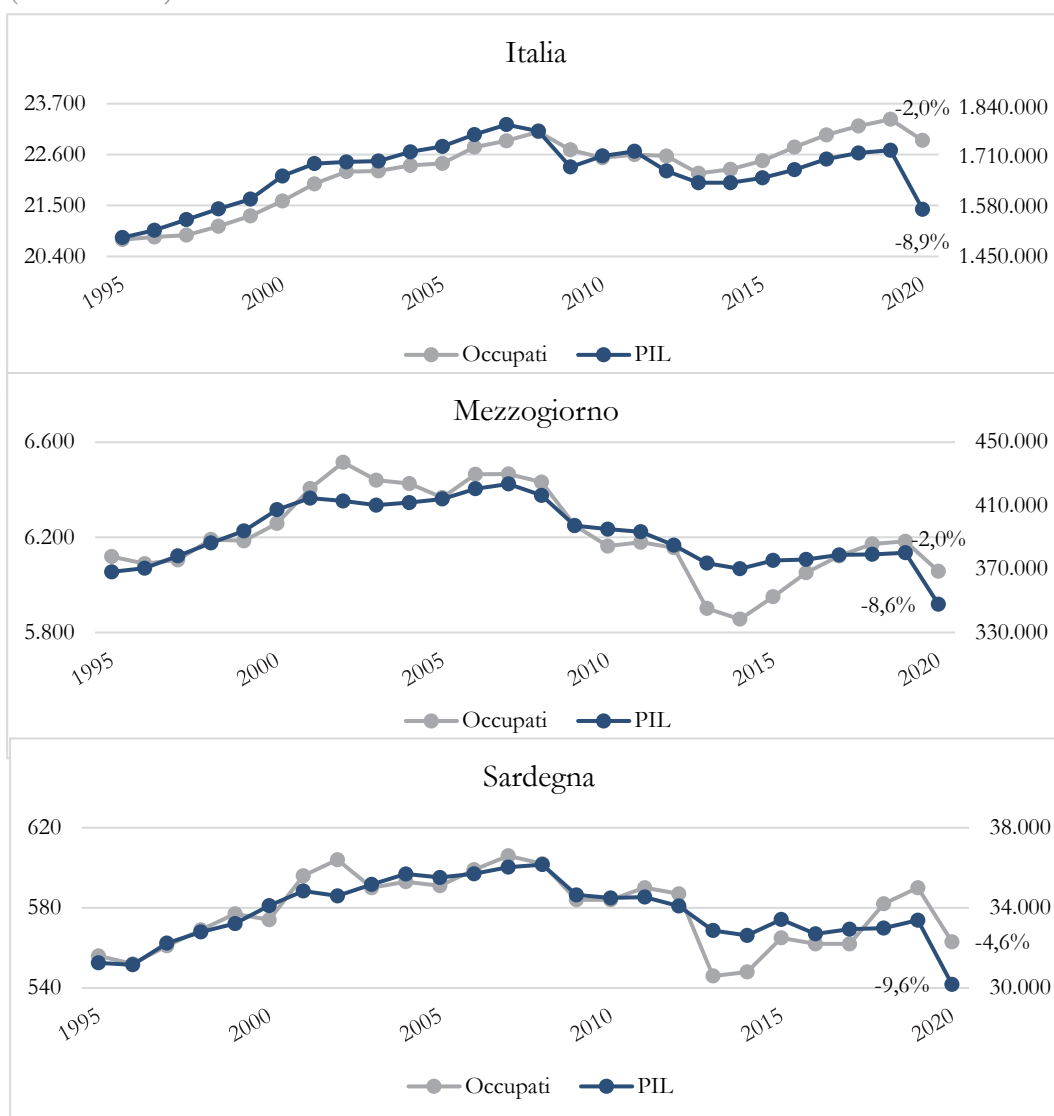
In merito al Mezzogiorno, dopo una tendenza di crescita del PIL fino al 2007, si assiste ad un forte calo fino al 2014 e ad una leggera ripresa dal 2015 che non risulta sufficiente a recuperare i valori precrisi. Il numero di occupati cresce fino al 2002, successivamente

si registra un periodo di continua decrescita fino al 2015 anno in cui torna a salire. In seguito al Covid-19, si registra per il Mezzogiorno un calo sia del PIL sia del numero di occupati pari a -8,6% e -2,0% rispettivamente (seconda parte della Figura 2.7).

Il PIL della Sardegna presenta una crescita continua dal 1996 al 2008, successivamente registra una decrescita fino al 2014 per poi aumentare dal 2016 fino al 2019, l'incremento degli ultimi anni, essendo molto moderato, non riporta l'aggregato ai valori precrisi. Il numero di occupati presenta fino al 2012 un andamento simile a quello del PIL, successivamente si assiste ad un calo nel 2013 più forte per gli occupati rispetto al PIL e ad una ripresa sostenuta dal 2015 fino al 2019. Nel 2020 – a causa della crisi pandemica – tale aggregato registra una contrazione del -4,6%, nello stesso anno il PIL sardo segna una riduzione del -9,6% (terza parte della Figura 2.7).

Figura 2.7: Andamento del PIL e degli occupati in Italia, nel Mezzogiorno e in Sardegna

Valori occupati in migliaia. PIL valori concatenati con anno di riferimento 2015 (miliardi di €). Anni 1995-2020.



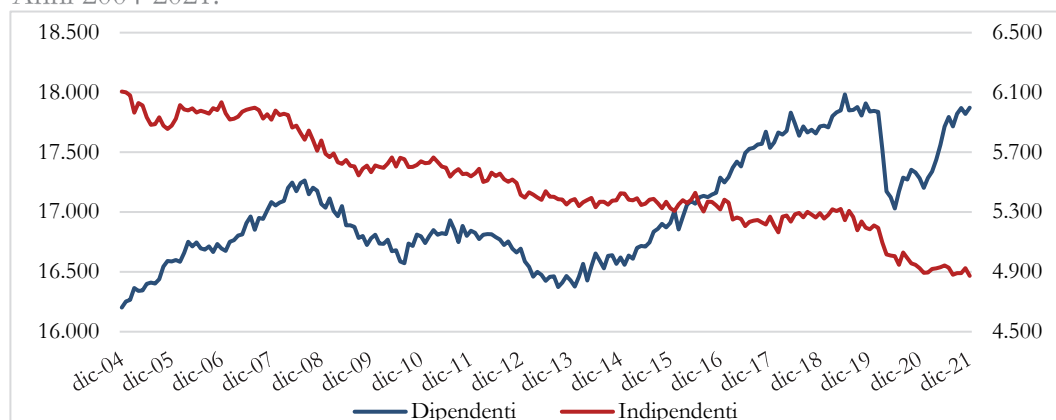
*La linea blu si riferisce all'asse dx, la linea in grigio all'asse dx

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT

All'interno degli occupati si è analizzata la dinamica dei dipendenti e degli indipendenti in Italia, a partire dal 2004. Si nota come gli andamenti dei due gruppi siano contrari: da un lato i dipendenti mostrano un andamento in accordo con la dinamica dell'economia italiana con un forte calo conseguente alla recente crisi e una successiva ripresa, di converso l'andamento degli indipendenti è di continua decrescita passando da più di 6 milioni nel 2004 a meno di 5 milioni nel 2021 (Figura 2.8).

Figura 2.8: Andamento mensile dei dipendenti e degli indipendenti in Italia

Anni 2004-2021.



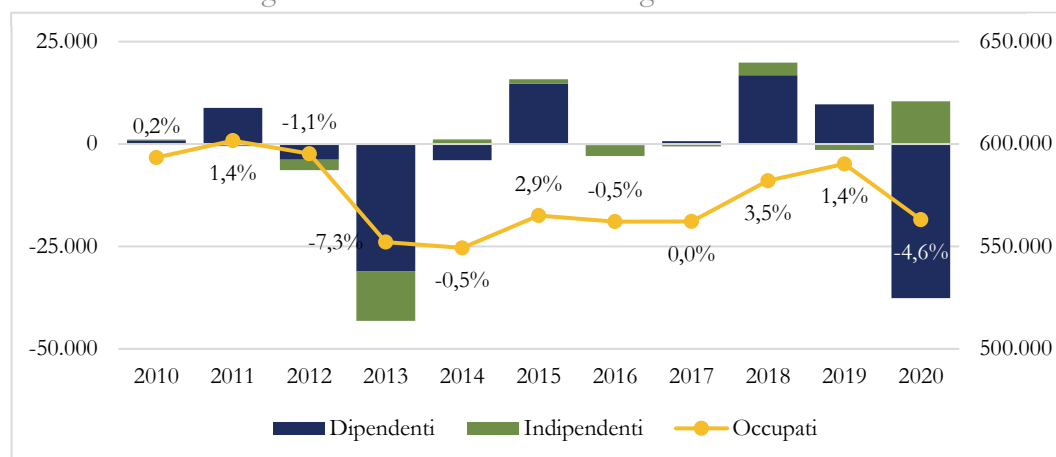
La linea rossa si riferisce all'asse dx, la linea blu si riferisce all'asse sx

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT

In Sardegna il comparto degli indipendenti registra una crescita negli anni 2014, 2015, 2018 e 2020. Per i dipendenti, si osserva un forte calo nel 2013 e successivamente, dal 2017, una continua crescita arrestata nel 2020 a causa della nuova crisi (Figura 2.9).

Figura 2.9: Occupati e variazione per carattere dell'occupazione in Sardegna

Valori assoluti in migliaia e variazione assoluta congiunturale. Anni 2010-2020.



La linea gialla si riferisce all'asse dx, le variazioni assolute all'asse sx

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT

I valori assoluti riportati in Tabella 2.1 permettono di quantificare il calo degli indipendenti avvenuto in Sardegna che passano da poco più di 161 mila nel 2009 a poco meno di 147 mila nel 2019; di converso i dipendenti registrano una crescita in tale periodo ed un forte calo nell'ultimo anno (-8,5%).

La Figura 2.10 mostra come, dal 2011 al 2020 in Sardegna, gli indipendenti in crescita sono coloro che svolgono le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (+15%) e le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (+21%); in quest'ultimo caso si tratta delle professioni vicine al mondo delle libere professioni. Per i dipendenti si registra una crescita per le stesse professioni in cui si registra per gli indipendenti: professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (+16%) e professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (+17%).

Tabella 2.1: Dipendenti, indipendenti e occupati in Sardegna e variazione 2009-2019 e 2019-2020

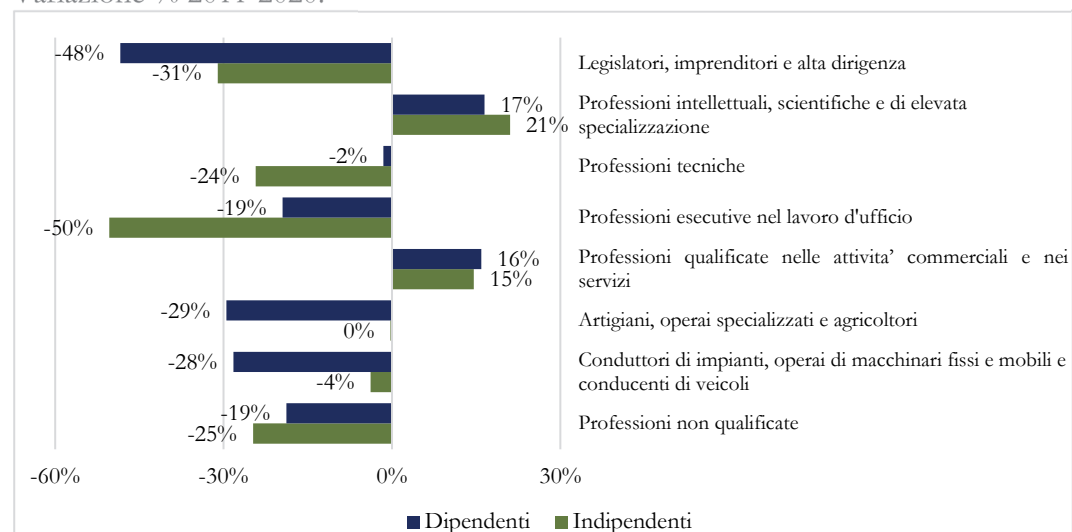
Anni 2009-2020.

	Dipendenti	Indipendenti	Occupati
2009	431.136	161.153	593.379
2010	432.005	161.374	601.657
2011	440.828	160.829	595.257
2012	436.967	158.290	552.093
2013	405.917	146.176	549.261
2014	401.953	147.308	565.051
2015	416.676	148.375	562.097
2016	416.363	145.734	562.179
2017	417.039	145.140	582.055
2018	433.800	148.255	590.258
2019	443.467	146.791	590.258
2020	405.844	157.191	563.034
Var. 2009-2019	2,9%	-8,9%	-0,5%
Var. 2019-2020	-8,5%	7,1%	-4,6%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT

Figura 2.10: Dinamica dell'occupazione dipendente e indipendente per professione in Sardegna

Variatione % 2011-2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT

3 I liberi professionisti nel mercato del lavoro sardo

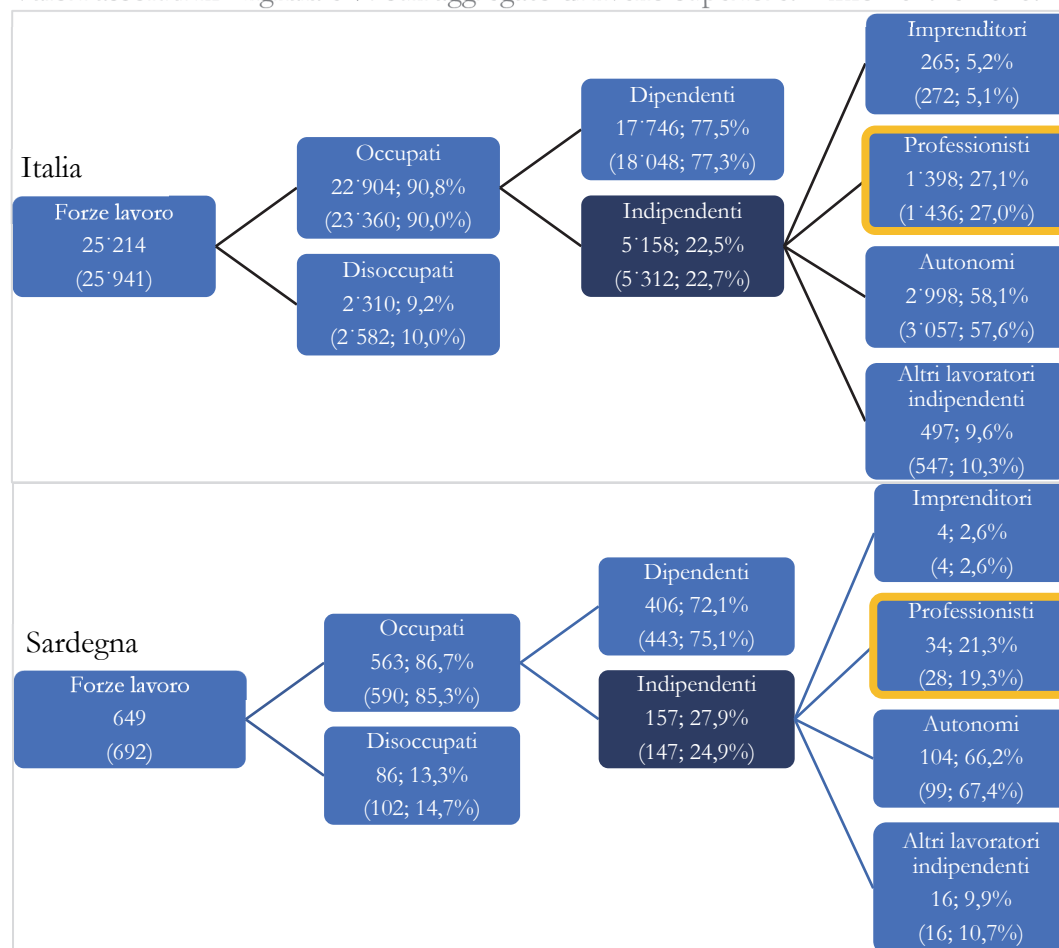
Analizzate le dinamiche occupazionali, si è interessati a studiare i liberi professionisti nel mercato del lavoro sviluppando un confronto tra le diverse realtà regionali e il quadro nazionale.

Con poco meno di 1 milione e 400 mila unità, l'aggregato dei liberi professionisti, nel 2020, costituiva oltre il 5,5% delle forze lavoro in Italia e il 27,1% del complesso del lavoro indipendente (prima parte della Figura 3.1).

In Sardegna, come illustrato nella seconda parte della Figura 3.1, i liberi professionisti rappresentano il 21,3% degli indipendenti, dato che risulta al di sotto dell'aggregato nazionale ma superiore al dato mostrato dalla regione nel 2019 (19,3%). Per tutte le categorie di lavoratori si osserva un calo nel numero dal 2019 al 2020 in Italia mentre in Sardegna risultano in crescita i professionisti e gli autonomi.

Figura 3.1: Composizione delle forze lavoro* in Italia e in Sardegna, valori 2020 e 2019 tra parentesi

Valori assoluti in migliaia e % sull'aggregato di livello superiore. Anno 2019 e 2020.



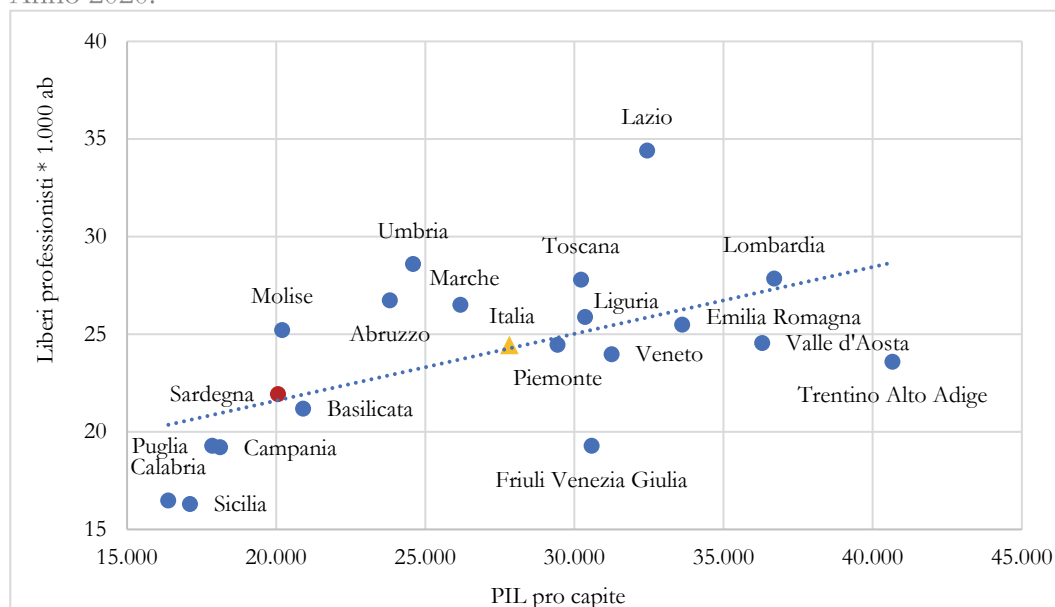
*I dati fanno riferimento all'occupazione principale. Lavoratori autonomi: agricoltori, artigiani e commercianti. Altri lavoratori indipendenti: coadiuvanti familiari, collaboratori e soci di cooperativa

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT

La Figura 3.2 mostra la relazione tra il PIL pro capite e l'incidenza dei liberi professionisti nelle regioni italiane. Si nota come, in generale, a valori maggiori di PIL pro capite corrisponda una maggior densità di liberi professionisti. Inoltre, le regioni che detengono i valori più bassi per entrambe le dimensioni sono quelle del Mezzogiorno. La Sardegna presenta valori inferiori alla media italiana sia per il numero di liberi professionisti per mille abitanti sia per il PIL pro capite.

Figura 3.2: Liberi professionisti per 1.000 abitanti e PIL pro capite (in euro) in Italia e nelle regioni italiane

Anno 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT

La Tabella 3.1 riporta il numero di liberi professionisti per regione negli anni 2009, 2019 e 2020. La variazione 2019-2020 rimarca la geografia della crisi mostrando come le regioni che hanno subito il calo più forte nel numero di liberi professionisti siano la Valle d'Aosta (-20,7%), la Calabria (-10,6%) e il Friuli Venezia Giulia (-9,2%) ma vi sono alcune regioni in cui il numero di liberi professionisti cresce anche nella congiuntura segnata dal Covid-19: ad eccezione del Trentino Alto Adige, la crescita riguarda esclusivamente regioni del Centro-Sud (Sardegna, Basilicata, Sicilia, Abruzzo, Puglia e Lazio), meno colpite dagli effetti della pandemia. L'andamento di lungo periodo evidenzia una crescita generalizzata dei liberi professionisti, con la sola eccezione della Liguria, in cui il numero di professionisti rimane pressoché stabile.

Tabella 3.1: Numero di liberi professionisti e variazione in Italia e nelle regioni italiane

Ordinamento crescente per variazione 2019-2020. Anni 2009, 2019 e 2020.

	Valore assoluto			Variazione	
	2009	2019	2020	2009-2019	2019-2020
Valle d'Aosta	2.969	3.869	3.070	30,3%	-20,7%
Calabria	30.786	34.917	31.210	13,4%	-10,6%
Friuli Venezia Giulia	22.752	25.605	23.253	12,5%	-9,2%
Lombardia	229.491	304.068	279.199	32,5%	-8,2%
Veneto	86.926	126.612	116.955	45,7%	-7,6%
Molise	4.993	8.161	7.579	63,4%	-7,1%
Toscana	98.301	110.157	102.619	12,1%	-6,8%
Liguria	42.131	42.183	39.460	0,1%	-6,5%
Emilia Romagna	104.753	120.034	113.762	14,6%	-5,2%
Umbria	22.439	26.185	24.887	16,7%	-5,0%
Piemonte	90.727	110.164	105.462	21,4%	-4,3%
Marche	32.446	41.709	40.102	28,5%	-3,9%
Campania	83.240	110.249	109.687	32,4%	-0,5%
Lazio	141.237	192.379	197.988	36,2%	2,9%
Puglia	66.595	72.871	76.213	9,4%	4,6%
Trentino Alto Adige	19.602	23.897	25.439	21,9%	6,5%
Abruzzo	24.009	32.236	34.593	34,3%	7,3%
Sicilia	67.184	73.956	79.453	10,1%	7,4%
Basilicata	9.097	10.014	11.718	10,1%	17,0%
Sardegna	24.940	30.195	35.340	21,1%	17,0%
Italia	1.204.619	1.499.462	1.457.989	24,5%	-2,8%

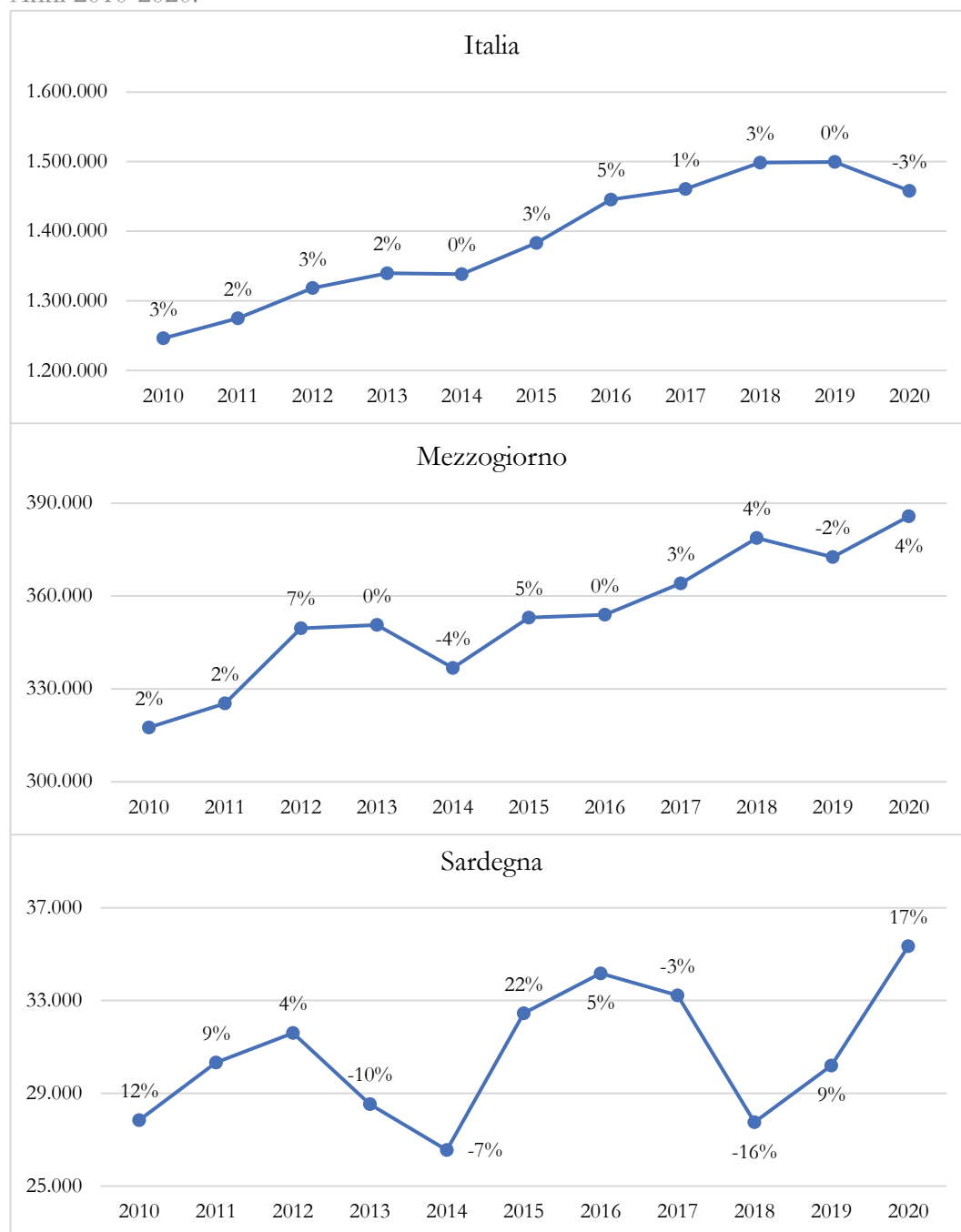
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT

In Italia, l'andamento nei dieci anni del numero di liberi professionisti evidenzia una crescita di tale comparto in tutti gli anni considerati ad eccezione del 2014. Osservando il Mezzogiorno si nota un forte calo del numero di liberi professionisti sia nel 2014 sia nel 2019, nella regione i forti decrementi avvengono nel 2013, 2014, 2017 e 2018; entrambe le aree registrano poi una ripresa nel 2020 (Figura 3.3).

L'analisi per provincia permette di individuare la distribuzione dei liberi professionisti all'interno della Sardegna, dove la ripartizione tra le province dei liberi professionisti risulta abbastanza eterogenea; i valori più elevati si registrano per Cagliari 49,2% e Sassari 19,6% (Figura 3.4).

Figura 3.3: Andamento del numero di liberi professionisti e variazione rispetto all'anno precedente in Italia, nel Mezzogiorno e in Sardegna

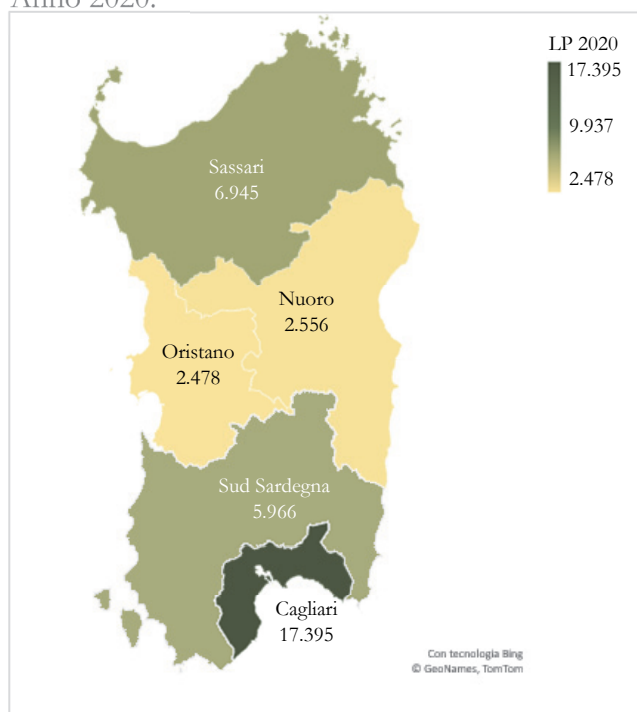
Anni 2010-2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT

Figura 3.4: Numero di liberi professionisti nelle province della Sardegna

Anno 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT

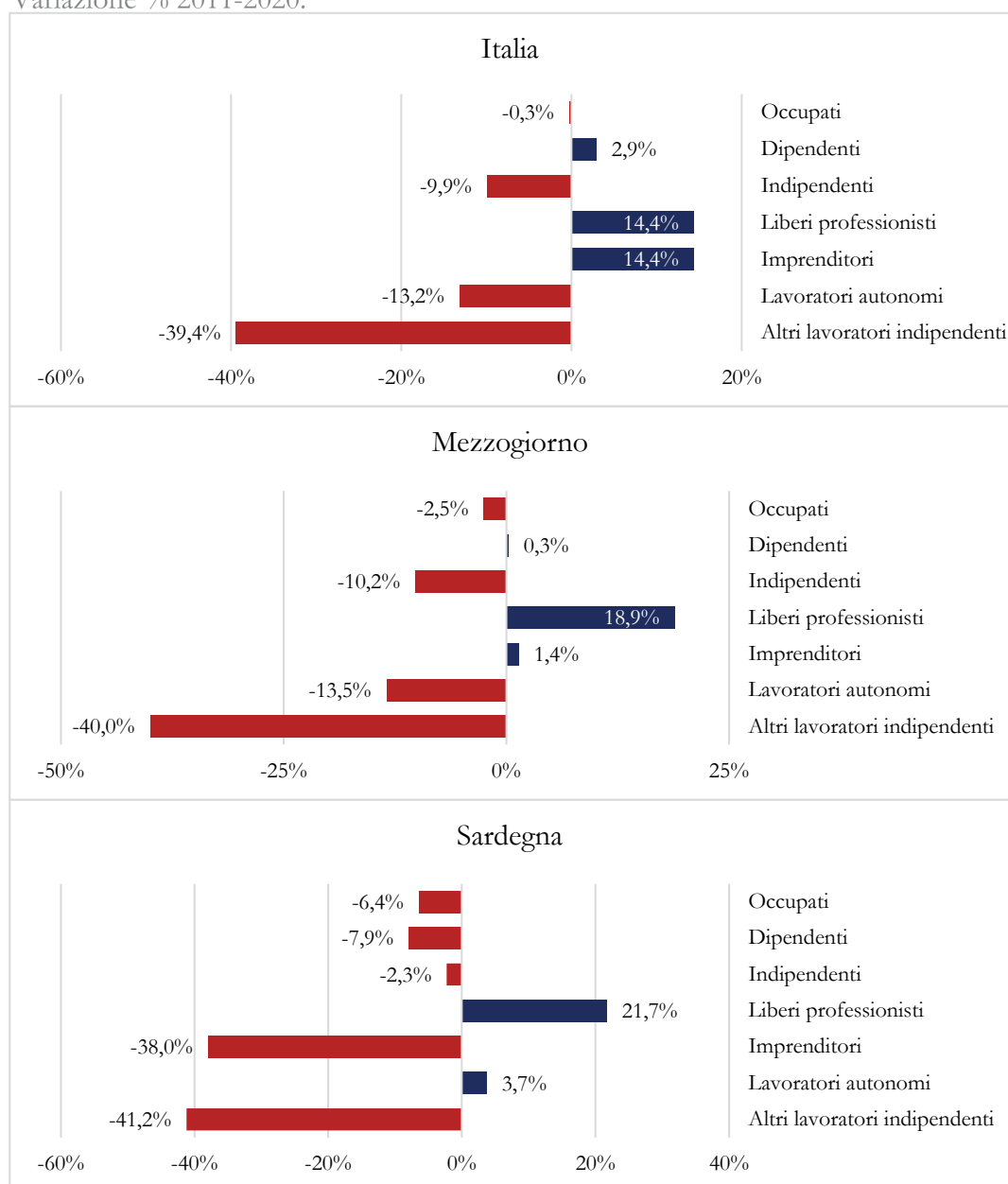
La Figura 3.5 presenta l'andamento del numero di dipendenti ed indipendenti dal 2011 al 2020. Come evidenziato precedentemente, sia a livello nazionale sia a livello regionale e di ripartizione, nel periodo considerato, gli indipendenti hanno subito un forte calo. Di converso, i dipendenti, a livello nazionale registrano una crescita del +2,9%, nella ripartizione risultano stabili e nella regione calano del -7,9%. Osservando le sottocategorie degli indipendenti si nota come per le tre realtà considerate i lavoratori autonomi e gli altri lavoratori indipendenti siano in forte calo a dimostrazione della crisi che da anni colpisce il lavoro autonomo

tradizionale; in Sardegna in calo risultano anche gli imprenditori. Di converso, la classe dei liberi professionisti dal 2011 al 2020 registra un incremento: in Italia del +14,4%, nel Mezzogiorno del +18,9% e in Sardegna del +21,7%. Oltre ai liberi professionisti anche la categoria degli imprenditori risulta in crescita sia in Italia sia nel Mezzogiorno.

Osservando la crescita dei liberi professionisti, negli anni presi in esame, per settore di attività economica, si nota come questa risulti eterogenea se si confrontano le tre aree considerate. L'Italia presenta un calo dei lavoratori coinvolti nei settori "Area tecnica" e "Commercio, finanza e immobiliare", il Mezzogiorno solo in "Area tecnica" e in Sardegna la riduzione si registra solo per il settore "Area amministrativa" (Figura 3.6).

Figura 3.5: Dinamica dell'occupazione* dipendente e indipendente in Italia, nel Mezzogiorno e in Sardegna

Variazione % 2011-2020.

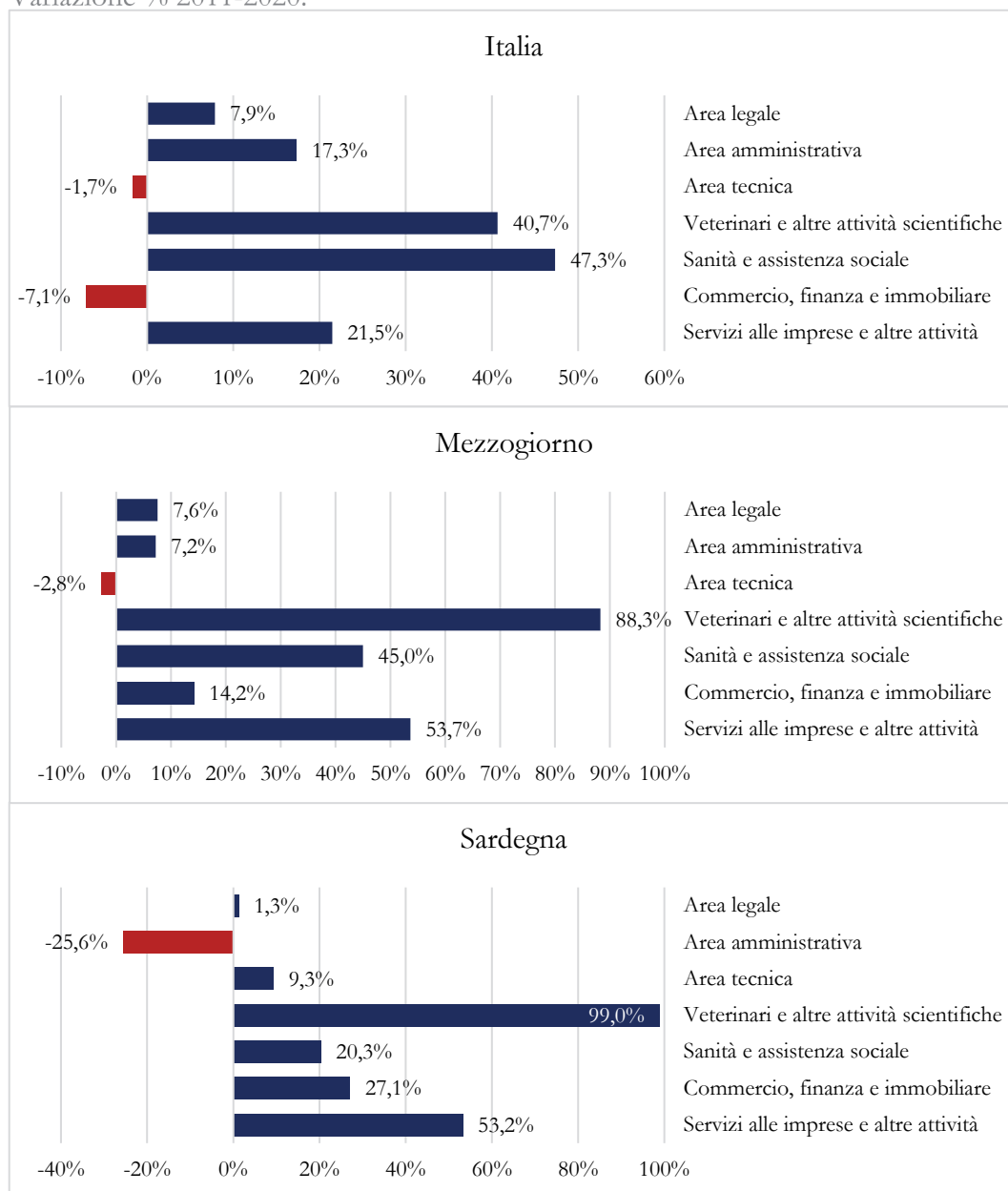


*I dati fanno riferimento all'occupazione principale. Lavoratori autonomi: agricoltori, artigiani e commercianti. Altri lavoratori indipendenti: coadiuvanti familiari, collaboratori e soci di cooperativa

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT

Figura 3.6: Dinamica dell'occupazione nella libera professione per settore di attività economica in Italia, nel Mezzogiorno e in Sardegna

Variazione % 2011-2020.

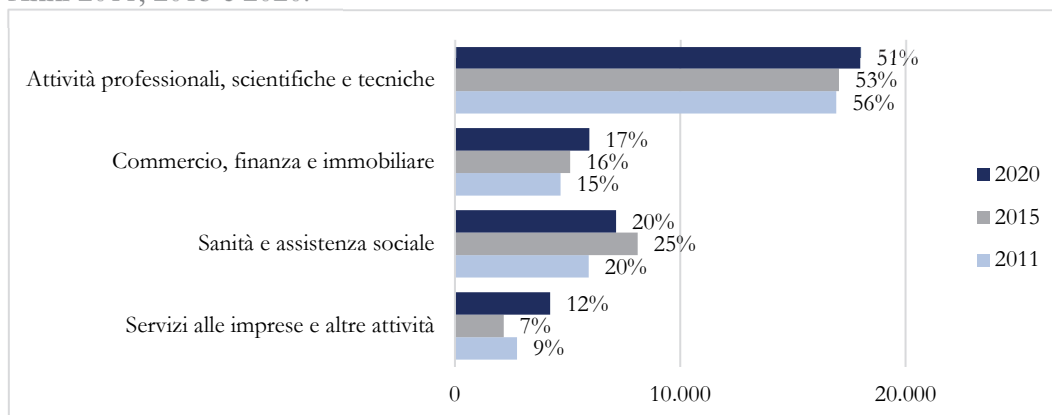


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT

Osservando la composizione dei liberi professionisti per area in Sardegna si nota come il numero maggiore di professionisti si concentri nelle attività professionali, scientifiche e tecniche anche se il loro peso risulta in calo passando dal 53% nel 2015 al 51% nel 2020, nello stesso periodo a calare è anche la quota dei liberi professionisti impiegati nel settore della sanità (Figura 3.7).

Figura 3.7: Composizione dei liberi professionisti per area in Sardegna

Anni 2011, 2015 e 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT

La Tabella 3.2 mostra inoltre che il numero dei liberi professionisti con dipendenti in Sardegna presenta un decremento del -0,9% nel periodo 2009-2019, valore di segno opposto rispetto al dato nazionale (+5,8%). A livello di ripartizione si registra una crescita dei liberi professionisti datori di lavoro (+11,1%). Se si osservano i dati dal 2019 al 2020 si nota un calo generalizzato che colpisce l'Italia, di converso, per il Mezzogiorno si registra una crescita e in Sardegna calano solo i liberi professionisti datori di lavoro.

Tabella 3.2: Liberi professionisti con e senza dipendenti, composizione e variazione in Italia, nel Mezzogiorno e in Sardegna

Anni 2009-2020.

	Italia		Mezzogiorno		Sardegna	
	Con dipendenti	Senza dipendenti	Con dipendenti	Senza dipendenti	Con dipendenti	Senza dipendenti
2009	193.504	1.011.114	42.580	268.264	3.481	21.459
2010	196.276	1.049.898	47.090	270.434	3.709	24.132
2011	202.776	1.072.189	46.305	278.996	4.876	25.450
2012	196.459	1.121.852	47.448	302.146	5.447	26.152
2013	220.108	1.119.521	53.071	297.606	4.281	24.248
2014	214.467	1.123.831	52.855	283.907	5.069	21.482
2015	223.059	1.160.005	53.426	299.624	5.109	27.341
2016	223.082	1.222.367	45.368	308.592	5.074	29.096
2017	205.771	1.254.906	49.729	314.371	5.476	27.746
2018	214.952	1.283.563	53.751	325.014	4.612	23.141
2019	204.714	1.294.748	47.292	325.306	3.448	26.747
2020	190.357	1.267.632	53.210	332.583	3.266	32.075
Comp. 2020	13,1%	86,9%	13,8%	86,2%	9,2%	90,8%
Var. 2009-2019	5,8%	28,1%	11,1%	21,3%	-0,9%	24,6%
Var. 2019-2020	-7,0%	-2,1%	12,5%	2,2%	-5,3%	19,9%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT

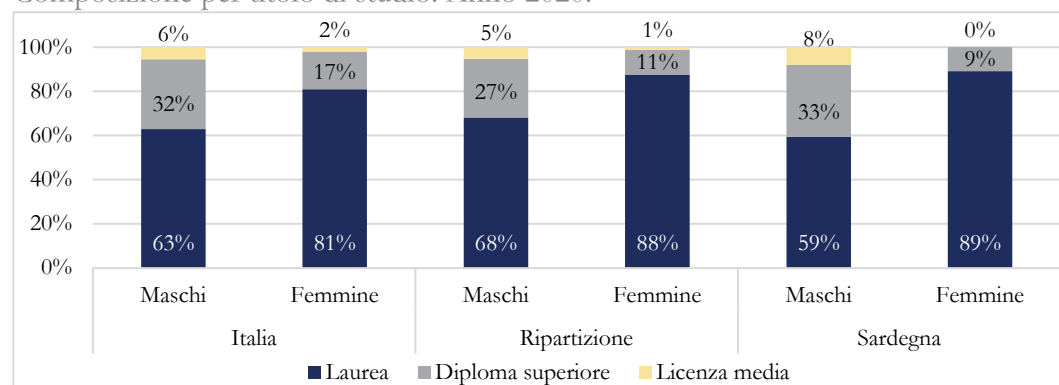
4 Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti sardi

In questo capitolo, si sviluppa un focus sulle caratteristiche socio-demografiche dei liberi professionisti mantenendo una visione d'insieme e inserendo i dati relativi alla ripartizione e alla nazione.

La maggior parte delle libere professioni richiede l'iscrizione ad ordini o albi, per i quali è necessario il conseguimento della laurea. Per questo, circa i due terzi dei liberi professionisti in Italia nel 2020 risultano in possesso di questo titolo. Inoltre, è possibile rilevare un gap di genere a favore delle donne: in Sardegna la quota di professioniste laureate è l'89% contro il 59% dei colleghi maschi; il dato delle professioniste sarde è più alto sia del dato della ripartizione sia del dato nazionale (Figura 4.1).

Figura 4.1: Titolo di studio dei professionisti per sesso in Italia, nel Mezzogiorno e in Sardegna

Composizione per titolo di studio. Anno 2020.

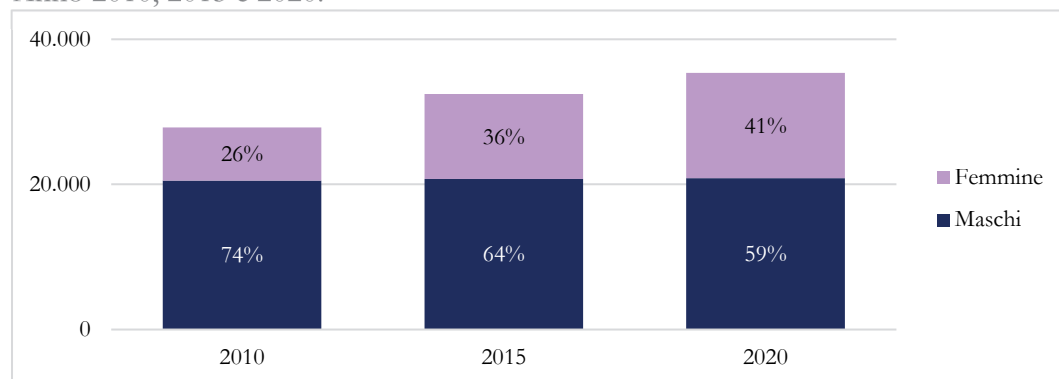


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT

L'analisi per sesso dei liberi professionisti in Sardegna sottolinea un gap nella composizione a favore degli uomini che negli anni tende a ridursi: la percentuale di libere professioniste sale al 41% nel 2020 contro il 26% del 2010 e la quota dei colleghi in dieci anni passa dal 74% al 59% (Figura 4.2).

Figura 4.2: Numero e composizione dei liberi professionisti in Sardegna, divisione per sesso

Anno 2010, 2015 e 2020.

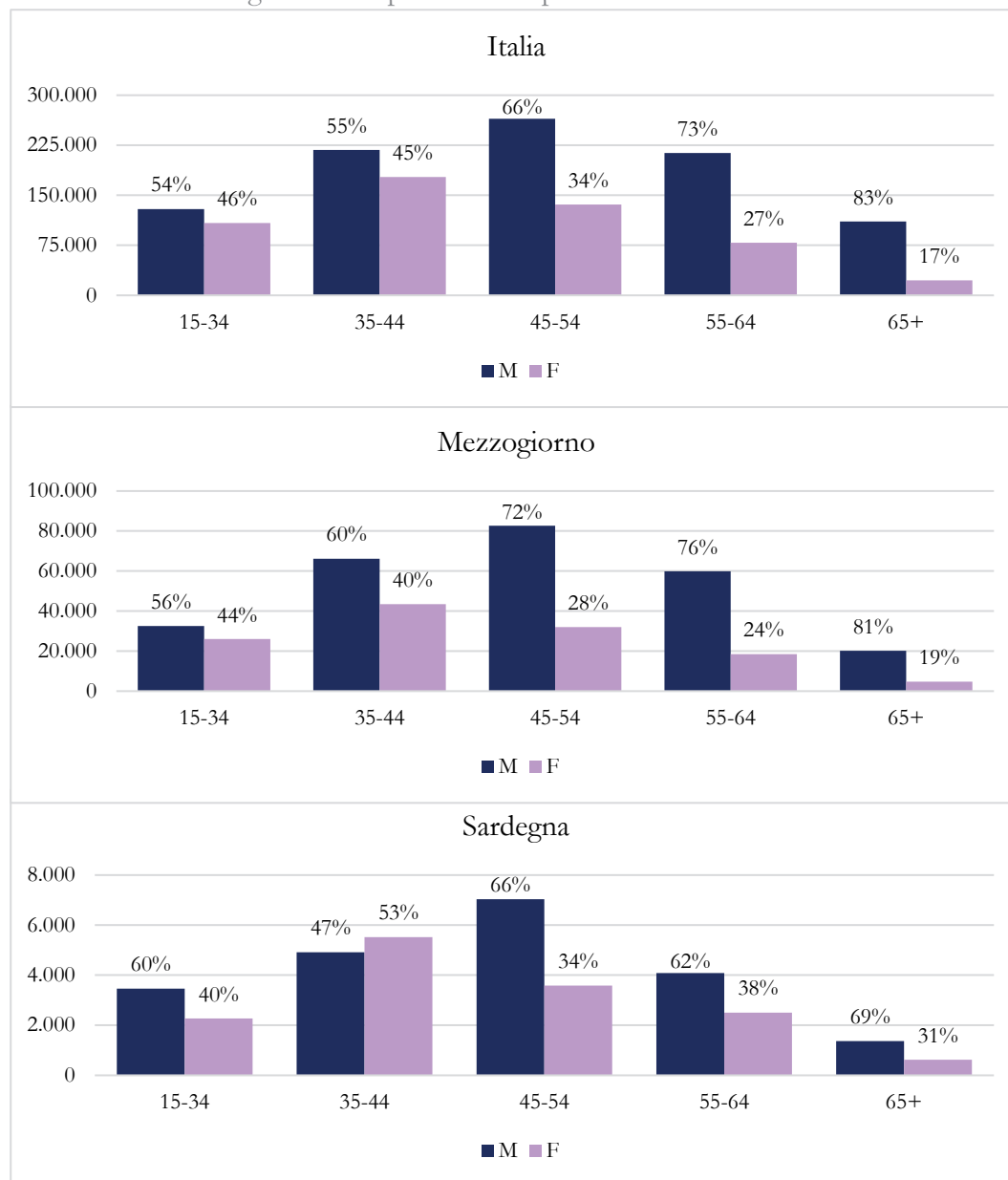


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT

La distribuzione per genere ed età, rappresentata in Figura 4.3, mostra come per le due fasce di età 55-64 e 65+ in Italia e nel Mezzogiorno, il gap di genere sia superiore a quello riscontrato nelle fasce dei più giovani. La fascia 15-34 anni in Sardegna mostra un divario ben più ampio rispetto a quello che si osserva per le altre due realtà territoriali. Di converso, la fascia 24-35 anni presenta un gap a favore delle donne, la Sardegna è una delle poche regioni in cui esiste una fascia d'età con tali caratteristiche.

Figura 4.3: Composizione dei liberi professionisti per classe d'età decennali e sesso in Italia, nel Mezzogiorno e in Sardegna

Valori assoluti in migliaia e composizione % per sesso e classe d'età. Anno 2020.



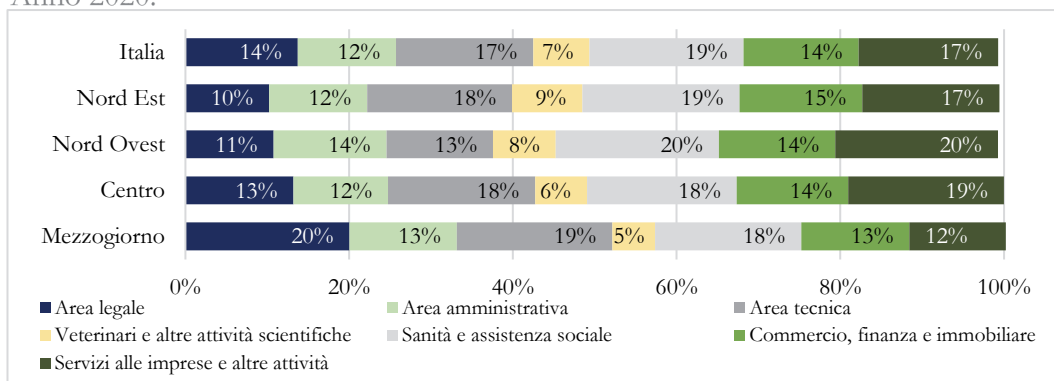
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT

Con uno sguardo d'insieme sulle attività economiche in Italia, si osserva come il mix di specializzazione professionale disponibile nelle macroaree territoriali risulti a sua volta piuttosto eterogeneo. I dati illustrati in Figura 4.4 ripropongono in particolare una marcata caratterizzazione del Mezzogiorno, che si distingue dalle altre ripartizioni

per la schiacciante presenza di attività di tipo tradizionale – in primis, le professioni dell’area legale – e per la scarsa densità di professioni di più recente sviluppo, quali i servizi alle imprese.

Figura 4.4: Distribuzione dei liberi professionisti per settore di attività economica in Italia e nelle ripartizioni geografiche

Anno 2020.

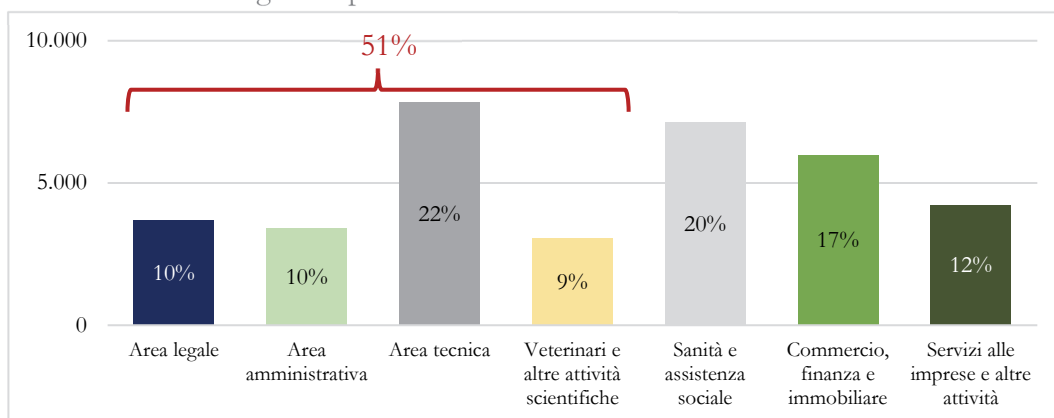


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT

Il 51% dei professionisti in Sardegna è occupato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”, settore che racchiude principalmente attività legali, di contabilità e di consulenza aziendale o architettura e ingegneria, come illustrato nella Figura 4.5. “Area tecnica” risulta essere il settore più numeroso seguito da “Sanità e assistenza sociale”.

Figura 4.5: Distribuzione dei liberi professionisti nei settori di attività economica in Sardegna

Valori assoluti in migliaia e percentuali. Anno 2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT

In Italia, tra il 2011 e il 2019 si assiste ad una riduzione del numero di liberi professionisti under 45 in tutte le aree ad esclusione di “Veterinari e altre attività scientifiche”, “Sanità e assistenza sociale” e “Servizi alle imprese e altre attività”. In generale, il calo in questo periodo è del -1,0% e del -4,4% se si osserva la dinamica dell’ultimo anno. In Sardegna, dal 2011 al 2019, tutte le aree considerate registrano un calo dei liberi professionisti nella fascia d’età fino a 44 anni ad esclusione di “Veterinari e altre attività scientifiche” e “Sanità e assistenza sociale”. La riduzione più significativa si riscontra per “Servizi alle imprese e altre attività” (-79,3%). In generale, il totale dei

liberi professionisti giovani sardi presenta una riduzione pari a -22,6% (2011-2019) e una ripresa nell'ultimo anno pari a +30,0% (Tabella 4.1).

Tabella 4.1: Liberi professionisti fino a 44 anni per settore di attività economica in Sardegna e in Italia

Valori assoluti e variazione. Anni 2011, 2019 e 2020.

	Fino a 44 anni			Variazione	
	2011	2019	2020	2011-2019	2019-2020
Italia	668.578	661.955	632.636	-1,0%	-4,4%
Area legale	121.089	102.549	93.151	-15,3%	-9,2%
Area amministrativa	74.317	67.868	71.074	-8,7%	4,7%
Area tecnica	140.561	119.490	104.040	-15,0%	-12,9%
Veterinari e altre attività scientifiche	45.021	54.893	52.707	21,9%	-4,0%
Sanità e assistenza sociale	72.872	122.216	126.432	67,7%	3,4%
Commercio, finanza e immobiliare	108.421	76.675	72.239	-29,3%	-5,8%
Servizi alle imprese e altre attività	106.296	118.263	112.992	11,3%	-4,5%
Sardegna	16.046	12.422	16.155	-22,6%	30,0%
Area legale	2.987	1.320	1.502	-55,8%	13,8%
Area amministrativa	2.653	1.252	1.917	-52,8%	53,2%
Area tecnica	3.519	2.851	3.394	-19,0%	19,0%
Veterinari e altre attività scientifiche	1.095	2.211	1.506	102,0%	-31,9%
Sanità e assistenza sociale	1.377	2.450	3.961	77,9%	61,7%
Commercio, finanza e immobiliare	2.493	1.940	2.566	-22,2%	32,3%
Servizi alle imprese e altre attività	1.922	399	1.308	-79,3%	228,1%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT

Considerando i liberi professionisti di età superiore ai 45 anni si nota come la crescita, tra il 2011 e il 2019, sia presente in ogni settore sia per l'Italia sia per la Sardegna ad esclusione nella regione dei settori "Area amministrativa" e "Sanità e assistenza sociale". In tale periodo si assiste ad una crescita del 38,1% per l'Italia e del 24,5% per la Sardegna. L'ultimo anno, segnato dalla crisi, presenta invece una riduzione del -1,5% solo per l'Italia di converso i liberi professionisti over 45 crescono del +7,9% in Sardegna (Tabella 4.2).

Tabella 4.2: Liberi professionisti con 45 anni e oltre nei settori di attività economica in Sardegna e in Italia

Valori assoluti e variazione. Anni 2011, 2019 e 2020.

	45 anni e più			Variazione	
	2011	2019	2020	2011-2019	2019-2020
Italia	606.387	837.507	825.353	38,1%	-1,5%
Area legale	64.518	106.301	107.059	64,8%	0,7%
Area amministrativa	83.567	111.286	114.189	33,2%	2,6%
Area tecnica	108.266	130.437	140.494	20,5%	7,7%
Veterinari e altre attività scientifiche	26.050	48.321	47.266	85,5%	-2,2%
Sanità e assistenza sociale	113.516	156.627	148.167	38,0%	-5,4%
Commercio, finanza e immobiliare	112.243	155.474	132.713	38,5%	-14,6%
Servizi alle imprese e altre attività	98.228	129.061	135.466	31,4%	5,0%
Sardegna	14.280	17.773	19.185	24,5%	7,9%
Area legale	666	2.514	2.197	277,4%	-12,6%
Area amministrativa	1.915	1.675	1.483	-12,5%	-11,4%
Area tecnica	3.656	5.458	4.448	49,3%	-18,5%
Veterinari e altre attività scientifiche	438	747	1.545	70,6%	106,7%
Sanità e assistenza sociale	4.567	3.042	3.192	-33,4%	4,9%
Commercio, finanza e immobiliare	2.202	2.706	3.401	22,9%	25,7%
Servizi alle imprese e altre attività	837	1.630	2.920	94,8%	79,1%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT

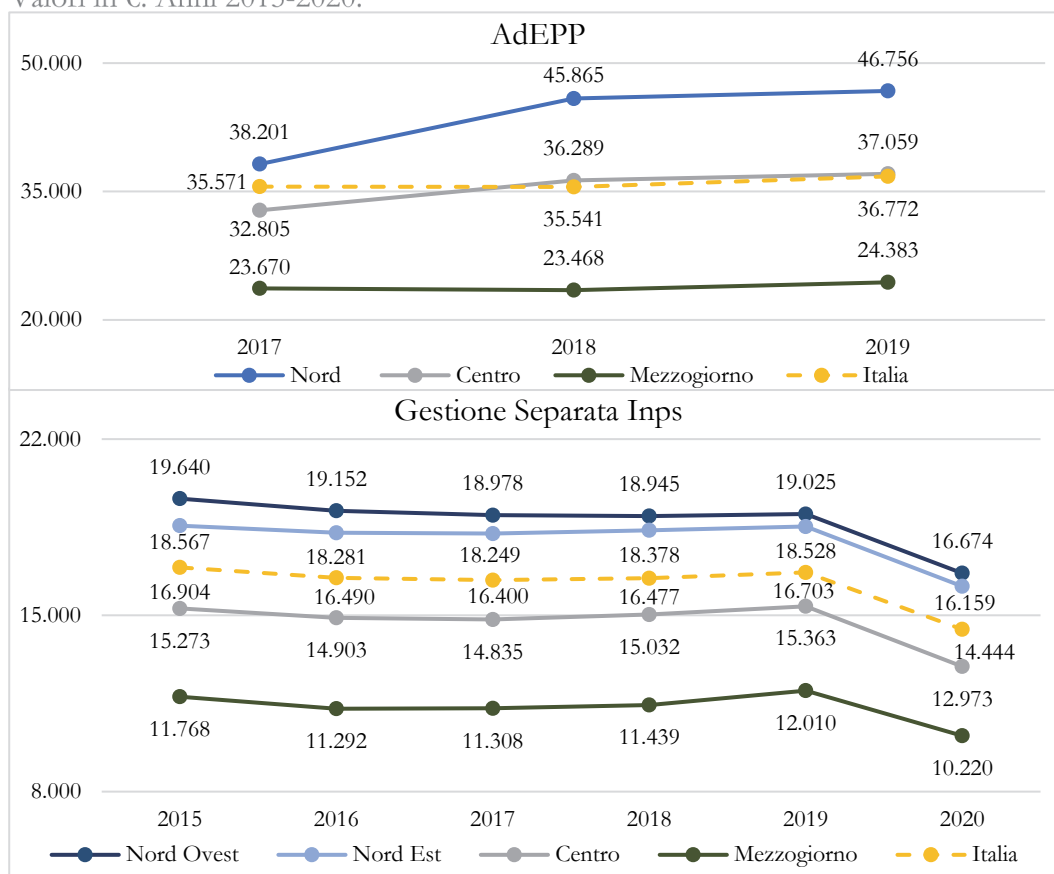
5 I redditi dei liberi professionisti

In quest'ultimo capitolo, si presenta un focus sui redditi dei liberi professionisti considerando sia gli iscritti alla Gestione Separata Inps sia gli iscritti alle Casse di previdenza private associate ad AdEPP.

La Figura 5.1 mostra l'andamento dei redditi dei liberi professionisti, nella prima parte si osserva la dinamica reddituale degli iscritti alle Casse di previdenza private per il periodo 2017-2019 mentre nella seconda parte l'analisi riguarda i professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps nel periodo 2015-2020. Evidente è il divario sia tra le ripartizioni sia tra ordinistici e non ordinistici. In media, un libero professionista del Nord iscritto ad una Cassa privata prende nel 2019 poco meno di 47 mila euro; lo stesso libero professionista che opera nel Mezzogiorno ne guadagna in media poco meno di 25 mila. Il confronto con i liberi professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps permette di osservare nel 2019 un reddito pari a circa 19 mila euro per chi opera nel Nord Italia e di circa 12 mila euro per coloro che lavorano nel Mezzogiorno. In generale, le dinamiche reddituali delle due categorie risultano diverse: nella prima parte della figura i redditi risultano in crescita nel periodo considerato ad esclusione del Mezzogiorno nel 2018, di converso, i redditi presenti nella seconda parte della figura mostrano un calo fino al 2017 per poi risalire leggermente e registrare una brusca caduta nell'anno del Covid-19.

Figura 5.1: Reddito dei liberi professionisti iscritti alle Casse di previdenza private e alla Gestione Separata Inps, per ripartizione e in Italia

Valori in €. Anni 2015-2020.

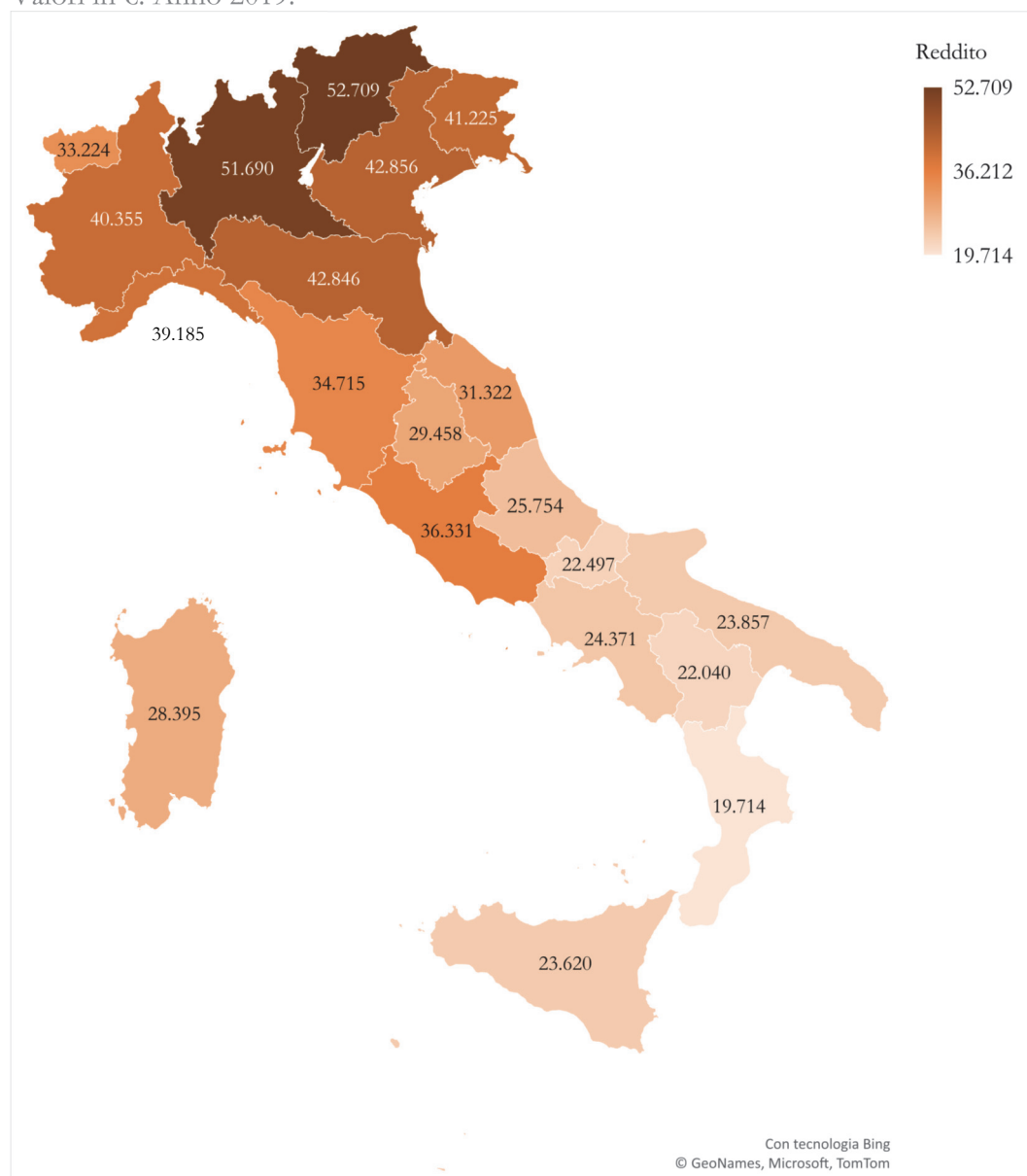


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati AdEPP e Inps

Le Figure 5.2 e 5.3 marcano le differenze territoriali nella distribuzione dei redditi in particolare, per gli iscritti alle Casse private le regioni Trentino Alto Adige (52.709€), Lombardia (51.690€) e Veneto (42.856€) registrano i redditi più elevati al contrario le regioni che presentano i redditi medi più bassi sono Calabria (19.714€), Basilicata (22.040€) e Molise (22.497€). Dal lato della Gestione Separata Inps i liberi professionisti con i redditi medi più elevati si trovano in Lombardia (20.094€), Trentino Alto Adige (19.450€) e Emilia Romagna (19.097€) mentre i professionisti con i redditi più bassi risiedono in Calabria (10.944€), Sicilia (11.760€) e Puglia (11.889€). I liberi professionisti in Sardegna iscritti alle Casse di previdenza private hanno un reddito medio pari a circa 28 mila e 400 euro, coloro che sono invece iscritti alla Gestione Separata Inps guadagnano circa 12 mila e 500 euro.

Figura 5.2: Reddito medio dei liberi professionisti iscritti alle Casse di previdenza private*, divisione per regione

Valori in €. Anno 2019.

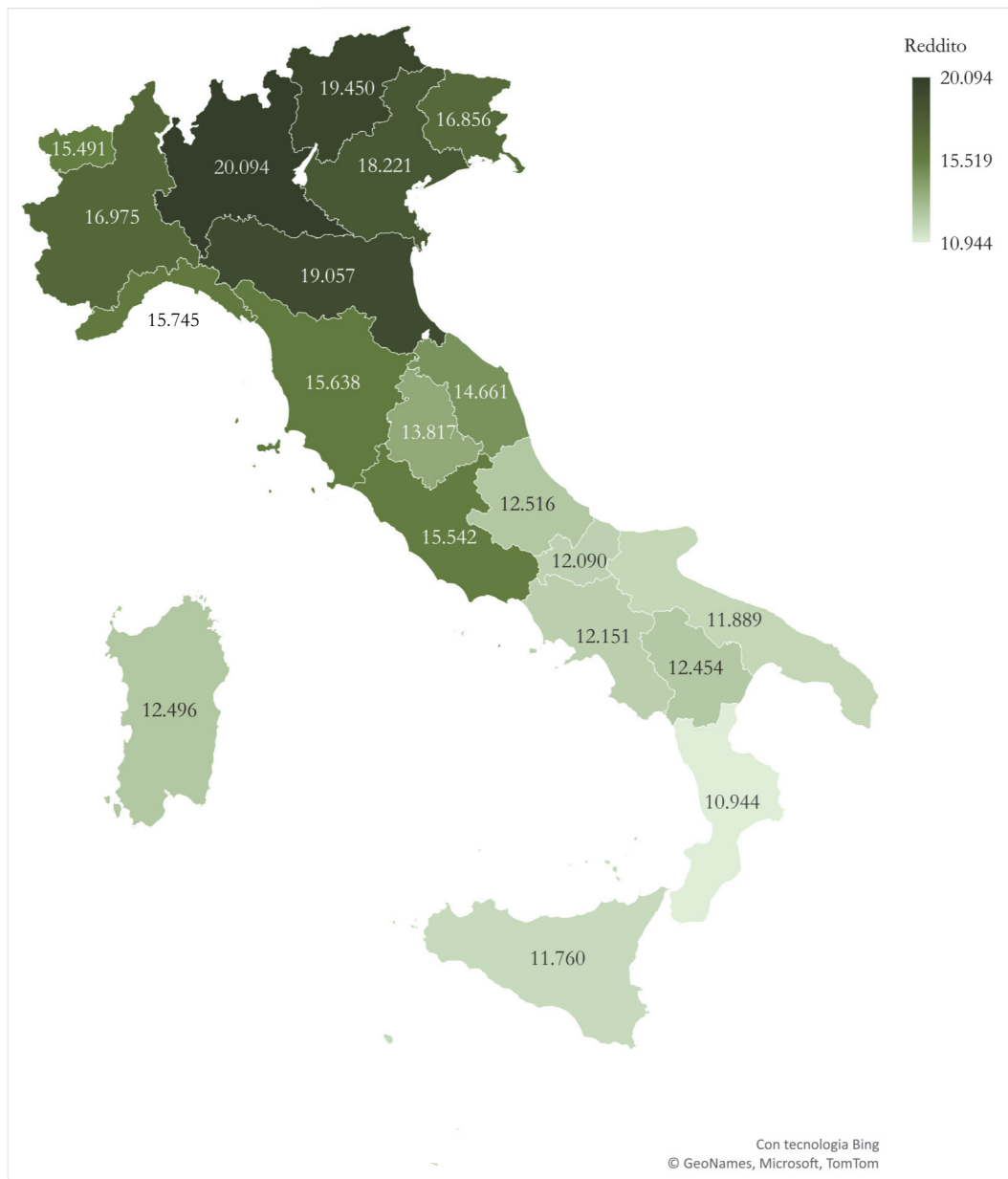


*Per mancanza di dati è stata rimossa la Cassa EPAP (cassa pluricategoriale che comprende attuari, chimici e fisici, geologi, dottori agronomi e dottori forestali). Per la Cassa CNN (cassa notariato) è stato utilizzato il dato 2018

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati AdEPP

Figura 5.3: Reddito medio dei liberi professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps, divisione per regione

Valori in €. Anno 2019.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

La Tabella 5.1 permette di apprezzare il distacco reddituale tra le regioni in riferimento alla situazione dell'Italia presa come base di calcolo. In generale, tutte le regioni del Mezzogiorno e del Centro presentano valori minori della media italiana sia per quanto riguarda i professionisti Inps sia per i professionisti ordinistici ad eccezione, per quest'ultimi, del Lazio. Nel Nord valori inferiori alla media italiana sono presenti in Valle d'Aosta per entrambi i gruppi e in Liguria per i soli professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps.

Tabella 5.1: Reddito (base Italia=100) dei liberi professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps e alle Casse di previdenze private*, divisione per regione

Anno 2019.

	Reddito Inps	Reddito AdEPP
Abruzzo	75	71
Basilicata	75	61
Calabria	66	54
Campania	73	67
Emilia Romagna	114	118
Friuli Venezia Giulia	101	114
Lazio	93	100
Liguria	94	108
Lombardia	120	143
Marche	88	86
Molise	72	62
Piemonte	102	111
Puglia	71	66
Sardegna	75	78
Sicilia	70	65
Toscana	94	96
Trentino Alto Adige	116	145
Umbria	83	81
Valle d'Aosta	93	92
Veneto	109	118
Italia	100	100

*Per mancanza di dati è stata rimossa la Cassa EPAP (cassa pluricategoriale che comprende attuari, chimici e fisici, geologi, dottori agronomi e dottori forestali). Per la Cassa CNN (cassa notariato) è stato utilizzato il dato 2018

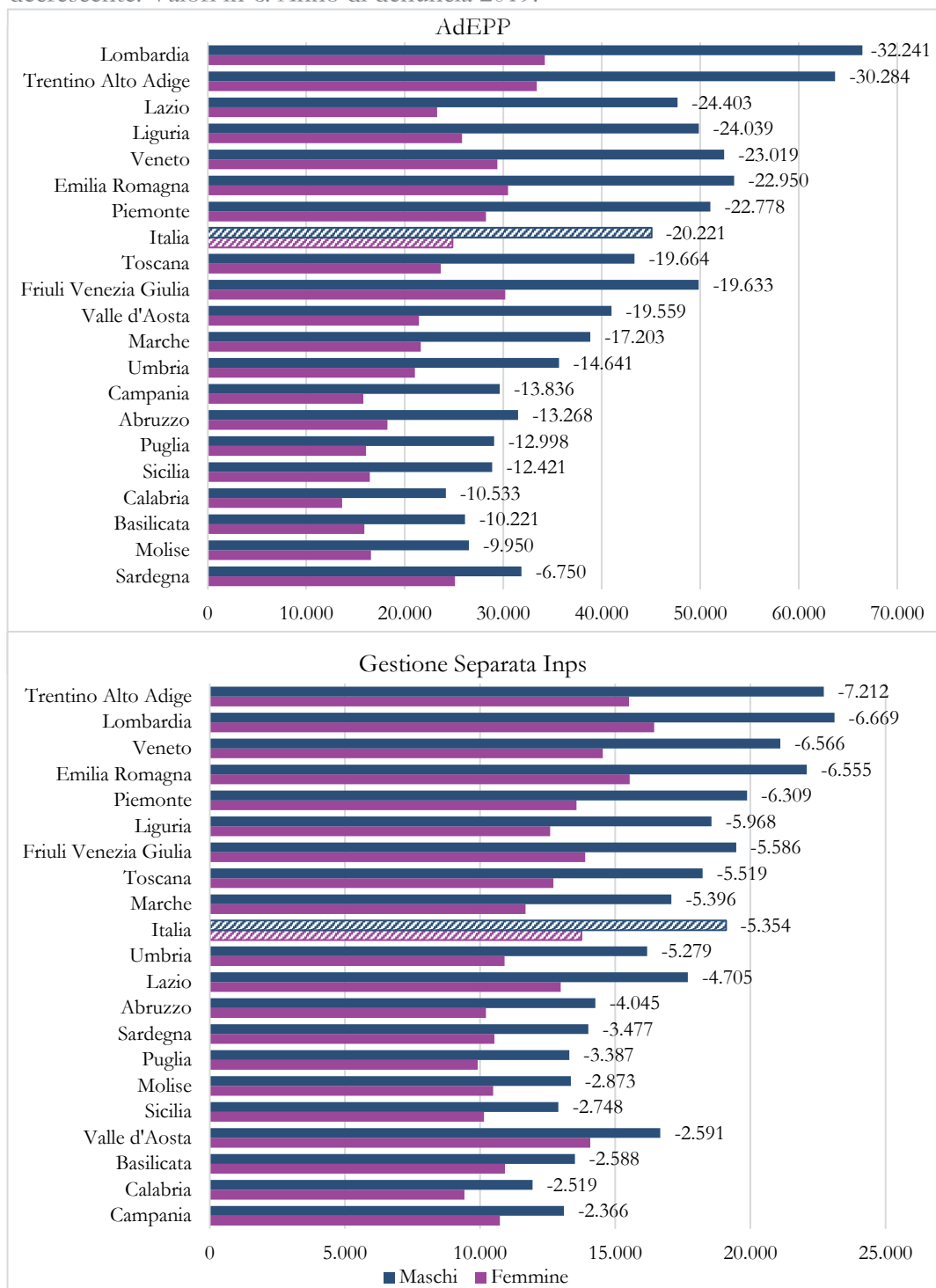
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps e AdEPP

Infine, si è deciso di sviluppare l'analisi reddituale in riferimento alla divisione per sesso nelle diverse regioni italiane. Per i professionisti iscritti alle Casse di previdenza private il gap più significativo a sfavore delle donne si trova in Lombardia, Trentino Alto Adige e Lazio. In generale, in Italia una libera professionista iscritta alle Casse di previdenza private prende circa 20 mila euro in meno rispetto ad un suo collega maschio. In Sardegna il divario scende a 6 mila 750 euro (prima parte della Figura 5.4).

Per i professionisti iscritti alla Gestione Separa Inps il divario più marcato è nelle regioni Trentino Alto Adige, Lombardia e Veneto. In media, una libera professionista guadagna circa cinque mila euro in meno. Anche in questo caso, il gap in Sardegna è al di sotto di quello italiano (seconda parte della Figura 5.4).

Figura 5.4: Reddito medio e gap reddituale dei liberi professionisti iscritti alle Casse di previdenza private* e alla Gestione Separata Inps, divisione per regione e per sesso

Gap reddituale=reddito femmine-reddito maschi. Ordinamento per gap reddituale decrescente. Valori in €. Anno di denuncia 2019.



*Per mancanza di dati è stata rimossa la Cassa EPAP (cassa pluricategoriale che comprende attuari, chimici e fisici, geologi, dottori agronomi e dottori forestali). Per la Cassa CNN (cassa notariato) è stato utilizzato il dato 2018

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps e AdEPP

Glossario

ATECO **(classificazione delle** **attività economiche)**

Distingue le unità di produzione secondo l'attività da esse svolta ed è finalizzata all'elaborazione di statistiche di tipo macroeconomico, che hanno per oggetto i fenomeni relativi alla partecipazione di tali unità ai processi economici. La classificazione attualmente in uso ai fini statistici è Ateco 2007 che comprende 996 categorie, raggruppate in 615 classi, 272 gruppi, 88 divisioni, 21 sezioni. Per tale classificazione il livello di aggregazione usualmente definito in termini di sotto-sezioni (due lettere) non è più previsto tuttavia è ancora considerato quale aggregazione intermedia nella classificazione internazionale Isic Rev. 4 ai fini dell'utilizzo nell'ambito dei conti nazionali e continuerà a essere adottato dall'Istat quale formato standard di diffusione e presentazione dei dati.

La classificazione delle attività economiche Ateco 2007, costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea Nace Rev. 2, pubblicata sull'Official Journal il 20 dicembre 2006 (Regolamento (CE) n.1893/2006 del PE e del Consiglio del 20/12/2006). Il codice ATECO non ha valore legale ma solo statistico. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

Ateco 2007: Classificazione dei settori di attività economica

Le sezioni e le divisioni ATECO 2007 sono state riaggregate in base alle aree di interesse, secondo lo schema di seguito riportato.

Area legale	69.1	Attività degli studi legali
Area amministrativa	69.2	Contabilità, controllo e revisione contabile, consulenza in materia fiscale e del lavoro
	70	Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale
	73	Pubblicità e ricerche di mercato
Area tecnica	71	Attività degli studi di architettura e di ingegneria; collaudi e analisi tecniche
Veterinari ed altre attività scientifiche	75	Servizi veterinari
	72	Ricerca scientifica e sviluppo
	74	Altre attività professionali, scientifiche e tecniche
Sanità e assistenza sociale	Q	Sanità e assistenza sociale
Commercio, finanza e immobiliare	G	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli
	K	Attività finanziarie e assicurative
	L	Attività immobiliari
Servizi alle imprese e altre attività		Restanti

CLASSIFICAZIONE DELLE PROFESSIONI

La classificazione in uso in Italia è la Cp2011, che tiene conto del doppio vincolo metodologico imposto dal raccordo sia con la precedente classificazione del 2001 (Cp2001), sia con la classificazione adottata a livello internazionale, la International Standard Classification of Occupation (Isco08). Le professioni sono organizzate in nove grandi gruppi in base al

diverso livello di competenza richiesto per essere esercitate. I nove grandi gruppi sono a loro volta dettagliati, a seconda del campo di applicazione delle competenze, in 37 gruppi, 129 classi, 511 categorie e 800 unità professionali e più di 6.700 voci professionali. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

**COLLABORATORI
COORDINATI E
CONTINUATIVI**

Persone che svolgono un lavoro di collaborazione non subordinato caratterizzato da continuità (permanenza nel tempo del vincolo che lega il committente con il collaboratore) e coordinamento (connessione funzionale derivante da un protratto inserimento nell'organizzazione aziendale). Questi contratti sono stati riformati dal decreto legislativo 81 del 2015 e pertanto sono possibili solo in 4 casi: laddove accordi collettivi nazionali prevedono discipline specifiche riguardanti il trattamento economico e normativo, in ragione delle particolari esigenze produttive e organizzative del relativo settore; nell'esercizio di professioni intellettuali per le quali è necessaria l'iscrizione in appositi albi professionali; nell'esercizio della loro funzione di componenti degli organi di amministrazione e controllo delle società e di partecipanti a collegi e commissioni; rese a fini istituzionali in favore delle associazioni e società sportive dilettantistiche affiliate alle federazioni sportive nazionali, associate e agli enti di promozione sportiva riconosciuti dal Coni. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

FORZE LAVORO

L'insieme delle persone occupate e di quelle in cerca di occupazione. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

IMPRESA

Unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Il responsabile è rappresentato da una o più persone fisiche, in forma individuale o associata, o da una o più persone giuridiche. Tra le imprese sono comprese: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative, le aziende speciali di comuni o province o regioni. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

**INATTIVI IN ETÀ DA
LAVORO (O NON
FORZE DI LAVORO)**

Comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o in cerca di occupazione. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

**ISTAT:
RILEVAZIONE
CONTINUA
SULLE FORZE
LAVORO (RCFL)**

L'indagine, a partire dal 1959, ha la finalità di ottenere informazioni sulla situazione lavorativa, sulla ricerca di lavoro e sugli atteggiamenti verso il mercato del lavoro della popolazione in età lavorativa. Le informazioni rilevate presso la popolazione costituiscono la base sulla quale vengono derivate le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati, nonché le informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro - professione, settore di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti, formazione. Inoltre permettono di costruire indicatori su specifici obiettivi di policy (orientamento per decisioni di politica economica e del lavoro e politiche sociali). Le definizioni adottate sono comuni a livello europeo (definite dai regolamenti n.430/2005 e 1897/2000, Eurostat). Esse sono basate sulla verifica delle condizioni oggettive dell'intervistato in merito alla sua posizione nel mercato del lavoro (non conta l'autopercezione, cioè l'opinione che l'intervistato ha della propria condizione). Sono state infatti inserite delle codifiche che permettono di stabilire con più precisione la condizione dell'intervistato, garantendo così omogeneità nello spazio (a livello UE e principali paesi industrializzati), nel tempo e permettendo confronti.

- **Tipo di dato:** microdato
- **Periodicità:** Continua con diffusione trimestrale (la rilevazione viene condotta tutte le settimane). Fornisce risultati mensili, trimestrali e annuali.
- **Dettaglio:** gli aggregati e gli indicatori possono essere analizzati:
 - per territorio (fino a livello provinciale)
 - per caratteristiche socio-demografiche (sesso, età, titolo di studio, ...).
- **Tipologia:** campionaria. Ad ogni unità campionaria viene attribuito un peso, *coefficiente di riporto all'universo*, che indica quante unità della popolazione (non incluse nel campione) sono rappresentate dall'unità campionaria stessa.
- **Popolazione di riferimento:** popolazione post censuaria (aggiornata sulla base dei dati del censimento della popolazione del 2011). La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La famiglia è intesa come famiglia di fatto, ossia come un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nello stesso comune; nel caso in cui la famiglia selezionata coabiti con altre famiglie viene intervistata soltanto quella estratta.
- **Disegno campionario:** Disegno a due stadi con stratificazione delle unità di primo stadio; le unità di primo stadio sono i comuni e le unità di secondo stadio sono le famiglie.

All'interno di ciascuna provincia i comuni sono suddivisi in due sottoinsiemi: i comuni la cui dimensione demografica è superiore a una prefissata soglia sono detti comuni auto rappresentativi (Ar); i rimanenti comuni vengono denominati non auto rappresentativi (Nar). Ciascun comune Ar costituisce strato a sé stante e viene incluso con certezza nel campione; i comuni Nar, invece, vengono stratificati sulla base della dimensione demografica e da ogni strato così definito viene estratto un comune con probabilità proporzionale alla dimensione demografica. Dalla lista anagrafica di ogni comune campione viene selezionato, mediante scelta sistematica, un campione di famiglie; tutti gli individui appartenenti alle famiglie estratte vengono intervistati.

Ogni famiglia campione viene intervistata una sola volta in una specifica settimana.

I campioni relativi a trimestri differenti sono parzialmente sovrapposti in base a uno schema di rotazione (di tipo 2-2-2) secondo cui una famiglia è inclusa nel campione per due rilevazioni successive e, dopo una pausa di due trimestri, viene reinserita nel campione per altre due rilevazioni.

In ciascuna rilevazione trimestrale vengono coinvolti circa 1.400 comuni per un totale di circa 70 mila famiglie.

- **Tecniche di rilevazione:** tecnica mista CATI (computer assisted telephonic interviewing) e CAPI (computer assisted personal interviewing).

LAVORATORE AUTONOMO

Persona che con contratti d'opera "si obbliga a compiere, attraverso corrispettivo, un'opera o un servizio, con lavoro prevalentemente proprio e senza vincolo di subordinazione nei confronti del committente" (art. 2222 del Codice civile). Le modalità, il luogo e il tempo di esecuzione dell'opera o del servizio sono controllate liberamente dallo stesso lavoratore.

Nella Rilevazione sulle forze di lavoro i collaboratori coordinati e continuativi, a progetto e i prestatori d'opera occasionale sono classificati come autonomi. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

LAVORATORE DIPENDENTE

Sono lavoratori dipendenti o lavoratori subordinati coloro che si impegnano, per effetto di un contratto e in cambio di una retribuzione, a prestare il proprio lavoro intellettuale o manuale

alle dipendenze e sotto la direzione di un soggetto detto "datore di lavoro". Il datore di lavoro impartisce le istruzioni al dipendente, gli fornisce le materie prime e gli strumenti necessari allo svolgimento della prestazione lavorativa.

Nella Rilevazione sulle forze di lavoro sono considerati dipendenti anche coloro che dichiarano di avere un lavoro alle dipendenze regolato da accordo verbale. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

LIBERO PROFESSIONISTA

Il legislatore non definisce la figura del libero professionista. Essa si ricava dal combinato disposto dell'art. 2229 in materia di esercizio delle professioni intellettuali e dell'art. 2230 in materia di prestazione d'opera intellettuale.

In base alle norme citate per libero professionista si intende colui che svolge una prestazione di opera intellettuale che richiede l'impiego di cultura e di intelligenza in misura nettamente prevalente rispetto a un'eventuale attività manuale. Ai sensi dell'art. 2229, primo comma, la legge determina i casi in cui è prevista l'iscrizione in appositi albi o elenchi per l'esercizio di determinate professioni intellettuali.

L'accertamento dei requisiti per l'iscrizione negli albi o negli elenchi, la tenuta dei medesimi e il potere disciplinare sugli iscritti sono demandati alle associazioni professionali, sotto la vigilanza dello Stato, salvo che la legge disponga diversamente.

(Tratto da ISTAT – Classificazione delle forme giuridiche, 2005).

LAVORATORE INDIPENDENTE

Persona che svolge la propria attività lavorativa in un'unità giuridico-economica senza vincoli di subordinazione. Dal punto di vista dei costi delle imprese sono considerati lavoratori indipendenti:

- i titolari, soci e amministratori di impresa o di istituzione, a condizione che effettivamente lavorino nell'impresa o nell'istituzione, non siano iscritti nei libri paga, non siano remunerati con fattura, non abbiano un contratto di collaborazione coordinata e continuativa;

- i soci di cooperativa che effettivamente lavorano nell'impresa e non sono iscritti nei libri paga;
- i parenti o affini del titolare, o dei titolari, che prestano lavoro senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale né il versamento di contributi. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

OCCUPATI

Nella Rilevazione sulle forze di lavoro comprendono le persone di 15 anni e oltre che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie, malattia o Cassa integrazione).

I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera i tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50 per cento della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, a eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Le precedenti condizioni prescindono dalla sottoscrizione di un contratto di lavoro e gli occupati stimati attraverso l'Indagine campionaria sulle forze di lavoro comprendono pertanto anche forme di lavoro irregolare. (Tratto da Istat – Rapporto annuale 2018).

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

NORD

Nord-Ovest Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia

Nord-Est Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna

CENTRO

Centro Toscana, Umbria, Marche, Lazio

MEZZOGIORNO

Sud Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria

Isole Sicilia, Sardegna

BIBLIOGRAFIA

Canavesi G. (a cura di, 2017). *La previdenza dei liberi professionisti dalla privatizzazione alla Riforma Fornero*. Torino: Giappichelli

CENSIS (2017). *51° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*. Roma: Franco Angeli

Centro Studi AdEPP (2021). *Secondo rapporto AdEPP sul Welfare delle Casse di previdenza private*. (<https://www.adepp.info/2021/10/secondo-rapporto-adepp-sul-welfare-delle-casse-di-previdenza-private/>)

Centro Studi AdEPP (2021). *X Rapporto AdEPP sui Liberi Professionisti*. (<https://www.adepp.info/2020/12/x-rapporto-adepp-sui-liberi-professionisti-i-documenti/>)

De Vitiis, C., Di Consiglio, L., & Falorsi, S. (2005). *Studio del disegno campionario per la nuova rilevazione continua sulle Forze di Lavoro*. Roma: Contributi ISTAT

Eurostat (2018). *Labour Force Survey (LFS) ad-hoc module 2017 on the self-employed persons – Assessment Report*. Luxembourg: Publications Office of the European Union (<https://ec.europa.eu/eurostat/en/web/products-statistical-reports/-/KS-39-18-011>)

Feltrin P. (a cura di, 2013). *Trasformazioni delle professioni e regolazione in Europa*. Milano: Wolters Kluwer Italia

INPS (2021). *L'innovazione dell'Inps per il rilancio del Paese - XX Rapporto Annuale*. (<https://www.inps.it/dati-ricerche-e-bilanci/rapporti-annuali/xx-rapporto-annuale>)

ISFOL (2008). *Rapporto 2008 Isfol*. Cosenza: Rubbettino

ISTAT (2013). *La classificazione delle professioni*, Roma: Istat

ISTAT (2017). *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*. Roma: Istat

ISTAT (anni vari). *Italia in cifre* (<http://www.istat.it/it/files/2016/12/ItaliaCifre2016.pdf>)

ISTAT (2021). *Rapporto annuale 2021 - la situazione del Paese*. (<https://www.istat.it/it/archivio/259060>)

Leighton P. E Brown D. (2013). *Future working: The rise of Europe's independent professionals*. London: EFIP/PCG

Osservatorio delle libere professioni (2019). *IV Rapporto sulle libere professioni in Italia*. Milano: Wolters Kluwer Italia (http://www.confprofessioni.eu/sites/default/files/iv_rapporto_libere_professioni_in_italia_2019_0.pdf)

Osservatorio delle libere professioni (2020). *V Rapporto sulle libere professioni in Italia, Anno 2019*. Milano: Wolters Kluwer Italia (http://www.confprofessioni.eu/sites/default/files/iv_rapporto_libere_professioni_in_italia_2019_0.pdf)

Osservatorio delle libere professioni (2021). *VI Rapporto sulle libere professioni in Italia, Anno 2020*. Milano: Lp comunicazione (<https://confprofessioni.eu/osservatorio-rapporto-sulle-libere-professioni-in-italia/>)



www.confprofessioni.eu

*Progetto editoriale e coordinamento redazionale
a cura di Giovanni Francavilla
LP Comunicazione*

Progetto grafico a cura di



stampato nel mese di aprile 2022